

## XCVII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 15 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):GRIMALDI: Bonifica di Burana . . . . . Pag. 3446  
Id. Beni demaniali. . . . . 3447

## Disegno di legge:

Bilancio di grazia e giustizia (*Seguito della discussione*) . . . . . 3450

Oratori:

BARZILAI . . . . . 3464  
BONACCI, *ministro guardasigilli*. . . . . 3465-68  
CASTORINA. . . . . 3454  
CUCCIA, *relatore*. . . . . 3461-68  
FRANCESCHINI. . . . . 3465  
SOCCI. . . . . 3456  
SPERTI. . . . . 3457  
VISCHI. . . . . 3450-67

## Interrogazioni:

Spezzati d'argento:

Oratori:

CUCCHI . . . . . 3440  
GRIMALDI, *ministro del tesoro*. . . . . 3440

Comparsa di un insetto nel comune di Nicolosi:

Oratori:

DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . . 3441  
LACAVA, *ministro di agricoltura e commercio*. . . . . 3441

Modificazioni alla legge di pubblica sicurezza:

Oratori:

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. . . . . 3442  
VISCHI. . . . . 3442

Servizio ferroviario fra gli Abruzzi e Roma:

Oratori:

DE AMICIS. . . . . 3441  
GIOVAGNOLI. . . . . 3445SANI G., *sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici*. . . . . 3443-45

Verificazione di poteri . . . . . 3447

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.  
**Suardo**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

5127. Il Consiglio comunale di Napoli chiede che discutendosi il disegno di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione vengano accolte le giuste dimande fatte in proposito dal Banco di Napoli.

5128. La Giunta municipale di Reggio Calabria fa voti perchè col disegno di legge sul riordinamento bancario, non siano danneggiati gli interessi del Banco di Napoli in relazione a quelli dell'economia generale.

## Omaggi.

**Presidente**. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Suardo**, *segretario*, legge:

Dalla Cassa dei risparmi in Forlì — Conto reso da quel Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1892, copie 5;

Dal presidente del Consiglio di Stato — Tavole statistiche dei lavori del Consiglio di Stato nell'anno 1892, copie 5;

Dal signor Licurgo Cappelletti — Storia di Vittorio Emanuele II e del suo Regno, vol. II (1° gennaio 1859-31 dicembre 1865, una copia;

Dalla Regia Università degli studi di Sassari — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1892-93, una copia;

Dal signor prof. Raffaele Tarantelli, presidente dell'Accademia « La Stella d'Italia » in Chieti — Paternità sociale (opuscolo di proposte), una copia;

Dal « Conseil d'administration de la Dette Publique Ottomane en Constantinople » — Compte-rendu préliminaire de ce Conseil d'administration crée par décret impérial du 8-20 décembre 1881. Onzième exercice (1892-93) (1308), copie 2;

Dal Ministero degli affari esteri — Emigrazione e Colonie (rapporti di Regi agenti diplomatici e consolari), copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Girgenti — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dal signor Emanuele Carnevale — Il Giudizio Criminale dal punto di vista dell'esempio, una copia;

Dal signor Mario Mandalari — Le Scuole italiane all'estero, copie 9;

Dai signori Michelangelo Raimondi e Gaspare Corniola — Sermoneta e antichità delle terre Pontine, copie 2.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Papadopoli, di giorni 3; Bertollo, di 5; Niccolini, di 5; Comandini, di 5; Rava, di 5; Campi, di 8; Gatti-Casazza, di 8; Filopanti, di 30; Pinchia di 4. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: De Bernardis, di giorni 2; Toaldi, di 3.

(Sono conceduti).

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** In seguito alle condoglianze che per ordine della Camera furono espresse ai figli del compianto deputato Seismit-Doda, questi stessi mi hanno rivolto una lettera, nella quale mi pregano di rendermi interprete presso la Camera dei loro sentimenti di vivissima incancellabile riconoscenza per le onoranze e dimostrazioni di stima e di affetto rivolte al loro amatissimo genitore.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cucchi al ministro del tesoro « per sapere se il Governo creda opportuno sottoporre agli Stati, cui ci lega la Convenzione monetaria, qualche proposta atta ad impedire o diminuire l'uscita dal nostro Regno degli spezzati d'argento e se ritenga conveniente far coniare piccola moneta in nikel ed emettere biglietti di piccolo taglio. »

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Rispondo all'interrogazione perchè è mio debito rispondere; ma pregherei il collega Cucchi di accontentarsi di una risposta che ora apparirà vaga ed indeterminata, ma che sarà concretata tra poco. La mia risposta è questa.

Il Governo crede opportuno, anzi necessario di provvedere alla deficienza degli spezzati d'argento con un provvedimento d'indole radicale; con un provvedimento, cioè, che permetta di attenuare sensibilmente, anzi di distruggere, il male che tutti deploriamo.

Il Governo non ha mancato e non manca di fare da parte sua quanto occorre, per preparare una soluzione del problema; quindi io mi propongo, e lo dichiaro formalmente all'onorevole interrogante è alla Camera, che il Governo stesso in breve presenterà le sue proposte concrete.

Dire ora se queste si riferiranno a creare una piccola moneta di nikel, o a fare dei biglietti di piccolo taglio, oppure qualche altra cosa, mi pare intempestivo. Ecco perchè concludo, come ho cominciato, pregando l'interrogante di contentarsi di questa mia risposta, la quale in breve tempo avrà il suo svolgimento completo.

**Presidente.** L'onorevole Cucchi ha facoltà di parlare.

**Cucchi.** Dandomi ragione delle riserve che hanno indotto l'onorevole ministro del tesoro a limitare così la sua risposta, io l'accetto per tutto quel bene che può significare. Confido che la soluzione radicale, cui l'onorevole ministro ha accennato, venga al più presto possibile.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulla

comparsa di un nuovo insetto che compromette la vegetazione nelle campagne etnee e sulla necessità di venire in aiuto del Comune di Nicolosi per la distruzione di tale insetto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava**, ministro di agricoltura e commercio.

Debbo anzitutto far notare all'onorevole De Felice che questo insetto non è nuovo; appartiene alla famiglia delle *Cetoniæ* ed è stato identificato per una *Oxythyrea stictica* (o funesta) dal direttore della scuola enologica di Catania. Esso reca sensibili danni alle viti ed anche agli alberi fruttiferi, e fa di tanto in tanto l'apparizione in altre parti del Regno. Si vuole anzi che sia comune nel territorio di Vittoria dove sarebbe volgarmente chiamata *Lupareddo*, mentre a Nicolosi l'appellano *Pupazzello nero*. I Comuni, le Province ed i proprietari debbono provvedere alla distruzione, come appunto si fa in quelle regioni nelle quali appare.

Noi abbiamo molte specie di insetti distruttori, per esempio, la *diaspsis pentagona* per i gelsi; ebbene lo Stato per effetto di legge obbliga i proprietari di distruggerla; ed i proprietari anche provvedono a liberarsi di quella tremenda crittogama che è la *peronospera*.

Nel bilancio d'agricoltura e commercio, come l'onorevole De Felice sa, non vi sono fondi destinati per la distruzione di questi insetti; non ve ne sono che per la distruzione della fillossera. Quindi, non avendo i fondi, io sono nella spiacevole condizione di dover dire che non posso concorrere materialmente alla distruzione del detto insetto. Io debbo limitare la mia azione a far conoscere la natura dello insetto, e popolarizzare anche mediante distribuzione di stampe i mezzi per distruggerli, e ciò si fa a cura del direttore della scuola enologica.

Un telegramma che ho ricevuto or ora dalla scuola stessa, mi dice che nessun altro rimedio si può suggerire all'infuori di quello già adottato: raccogliere cioè la mattina gli insetti e distruggerli.

Ecco quanto posso dire all'onorevole De Felice.

**Presidente.** L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di parlare.

**De Felice Giuffrida.** Mi duole che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio se la sia cavata dicendo che non ha fondi a sua

disposizione e che ha provveduto mandando degli opuscoli, quando si domandano danari.

È vero, com'egli dice, che in questi casi provvedono Comuni, Province e privati; ma anche questa volta i privati, il Comune di Nicolosi e la Provincia di Catania hanno provveduto.

Il Comune di Nicolosi, però, le cui terre si trovano infestate da questo nuovo insetto, e la cui produzione è minacciata, versa in condizioni finanziarie tali, che, dopo aver provveduto alla distruzione coi primi mezzi, non è più in grado di continuare.

Lo stato in cui versa il Comune di Nicolosi, è eccezionale; ed io prego l'onorevole ministro di prenderlo in seria considerazione. Pensi che è stato ridotto agli estremi finanziari dalle ultime eruzioni dell'Etna, le quali hanno non solo colpito la proprietà dei privati, ma anche, e maggiormente, la proprietà del Comune; consideri che la fillossera ha devastato quelle campagne; tenga conto che la produzione vinicola è andata sempre deperendo, in seguito alla rottura del trattato di commercio con la Francia; ponga bene mente a tutto ciò, e poi venga a negare una piccola somma per agevolare la produzione agricola di quelle campagne!

Onorevole ministro, Ella dice che non ha somme a sua disposizione. Ebbene, sa Lei e sa tutta la Camera, che quando le somme si vogliono trovare, per altre ragioni, meno importanti e meno urgenti di questa, si trovano. Si sono trovate, di recente, per feste infruttuose e si debbono trovare adesso per aiutare un povero Comune, per aiutare tutta una cittadinanza, la quale vede compromessa la sua produzione agricola.

Io son sicuro che l'onorevole ministro di agricoltura vorrà interessarsi della sorte di quel paese, e cercherà in qualche capitolo del bilancio la lieve somma, che occorre.

Il Comune di Nicolosi ha già speso, per questa distruzione, delle centinaia di lire, ma ora non può spenderne di più. Se non fosse stato oppresso dai disastri precedenti, forse qualche somma maggiore avrebbe potuto destinare a questo scopo, ma ora è in condizione di non poterlo fare.

Vuole il ministro di agricoltura abbandonare queste misere popolazioni? Senta; parecchi stanziamenti, mi permetta di dirlo, inutili ci sono negli altri bilanci e un poco anche nel bilancio di agricoltura e commercio.

Molte sono le stampe inutili, molte sono le missioni non sempre necessarie.

Si cerchi di distrarre una sommetta da uno di questi capitoli e si impieghi più utilmente in pro del comune di Nicolosi. Il paese ne ha ben diritto: l'agricoltura ne ha vivo bisogno!

Piuttosto che stampare quegli opuscoli, che Ella, onorevole ministro, ha fatto ora distribuire a chi non ne aveva bisogno, cerchi di risparmiare la spesa e mandi dei sussidi.

Io sono di quelli che credono che il bilancio dell'agricoltura e commercio dovrebbe avere uno stanziamento di molto superiore a quello che ha; sono di quelli a cui si possono domandare sempre dei maggiori stanziamenti per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, togliendoli anche agli altri dicasteri; sono di quelli che domandano al Governo maggior protezione all'agricoltura ed all'industria, che ad opere che non sono proficue, ma dannose; quindi confido che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio voglia interessarsi delle condizioni eccezionali in cui versa il comune di Nicolosi. Quando le condizioni sono normali, il Ministero forse può lavarsene le mani, e fa male; ma quando le condizioni sono anormali, allora il Ministero ha maggiore dovere di venire in aiuto dell'agricoltura.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole deputato Vischi al ministro dell'interno « se il Governo proporrà al Parlamento una modificazione dell'articolo 52 di pubblica sicurezza, di cui le Giunte municipali soventi si giovano per impedire la libera concorrenza nelle industrie. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Secondo la legge di pubblica sicurezza, non si possono aprire trattorie, osterie, caffè o altri pubblici esercizi di simil genere senza la licenza dell'autorità di pubblica sicurezza. L'articolo 51 della stessa legge stabilisce che l'autorità di pubblica sicurezza deve sentire il parere della Giunta comunale. E l'articolo 52, cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Vischi, aggiunge che la Giunta può dar parere nel senso che si neghi codesta autorizzazione anche per l'esistenza d'un numero già soverchio di esercizi. Certamente la facoltà di negare la licenza d'esercizio in vista del soverchio numero

d'altri esercizi è tale che può dar luogo in qualche caso ad abusi. Il dire se sia o non sia soverchio il numero degli esercizi in un dato Comune è un apprezzamento che se fosse lasciato intieramente alle Giunte comunali potrebbe dar luogo ad abusi. Però io osservo che qui la Giunta comunale non delibera, ma dà semplicemente un parere. Quando gl'interessati credono questo parere lesivo del loro diritto e dato senza che concorrano serie circostanze di fatto possono rivolgersi all'autorità di pubblica sicurezza, la quale non ha l'obbligo di seguire il parere della Giunta comunale.

Io, quindi, credo che il testo di questo articolo sia tale, che, se rettamente applicato non può dar luogo ad inconvenienti, e che non convenga modificarlo. Le Giunte sono unicamente chiamate a dare un parere: l'autorità di pubblica sicurezza, se trova buone le ragioni del parere lo seconderà, se le parti interessate dimostreranno all'autorità di pubblica sicurezza che il parere della Giunta non è dettato da considerazioni quali la legge vuole, ma è dettato da considerazioni diverse, l'autorità di pubblica sicurezza non seconderà codesto parere. Ed io credo che l'autorità di pubblica sicurezza quando sia adita dalla parte interessata non mancherà di fare il suo dovere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Certamente non potevo pretendere che gli esercenti di vendita di vino al minuto non si fornissero della licenza della pubblica sicurezza.

Ne comprendo l'importanza e su di essa non credo che vi possano essere dissidi. La mia interrogazione, come esattamente l'onorevole presidente del Consiglio ha veduto, riguarda l'applicazione che si fa dell'articolo 52 della legge di pubblica sicurezza.

L'onorevole presidente del Consiglio ha ricordato che quell'articolo dà facoltà alla Giunta municipale di poter avvisare non necessario nè utile aprire un nuovo esercizio, atteso il numero degli esercizi già esistenti.

Questa disposizione ha dato luogo a degli arbitrii. Non dirò che per favoritismo si sia impedita l'apertura di un nuovo esercizio: dirò invece che quasi sempre, a giustificare il diniego, furono messe innanzi ragioni che l'autorità di pubblica sicurezza qualificò menzognere, ma non seppe respingere.

L'onorevole presidente del Consiglio dice che le guardie municipali non pronunziano definitivamente, ma esprimono soltanto un parere di cui deve rimanere giudice l'autorità di pubblica sicurezza la quale deve sapere difendere la libertà delle industrie. Così pareva anche ad altri; ma nella pratica si sono incontrate molte difficoltà.

Io, per esempio, cito una circolare del prefetto di Milano in data 25 giugno 1892 ai sindaci della provincia, sottoprefetti, e questore di Milano, appunto per ricordare loro il giusto principio che il presidente del Consiglio ha ripetuto adesso. Ebbene, nonostante ciò, nella provincia di Milano le Giunte municipali continuano a fare tutto quello che credettero prima di fare; ed i sottoprefetti alle istanze dei danneggiati hanno risposto che non avevano potere per impedire o temperare quelle deliberazioni.

Ora sono contento della risposta datami dall'onorevole presidente del Consiglio; dichiaro anche di rinunciare, per ora, al mio desiderio di veder questo articolo della legge di pubblica sicurezza modificato in conformità della piena libertà dell'industria e del commercio; ma desidererei che quello che si è detto dal Governo alla Camera fosse oggetto di una circolare. In tal guisa i prefetti ed i sottoprefetti saprebbero fare in modo che gli inconvenienti deplorati non si verificassero più.

**Presidente.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Squitti al ministro della guerra. Non essendo presente il ministro, sarà differita.

Segue quella dell'onorevole De Amicis al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se e quando con le ferrovie esistenti sarà possibile una più regolare e rapida comunicazione fra gli Abruzzi e Roma. » Siccome vi è anche una interrogazione dell'onorevole Giovagnoli al ministro dei lavori pubblici « sul servizio ferroviario fra Avezzano e Roma; » così sarà opportuno di rispondere contemporaneamente anche a lui.

**Sani, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Veramente sarebbe desiderabile che a questo argomento, cui riconosco una grande importanza, fosse stata mantenuta la forma delle interpellanze, inquantochè, avendo in quel modo gli oratori agio e tempo di svolgere le loro ragioni, il Ministero avrebbe potuto farsi un'idea più esatta e più concreta dei loro desiderii e delle loro aspirazioni e ne avrebbe fatto tesoro per quei provvedi-

menti che certo dovranno essere attuati in un tempo più o meno prossimo.

Ma l'onorevole De Amicis ha creduto di mutare la sua interpellanza in interrogazione, ed io mi limiterò a rispondergli seguendo i termini generali e vaghi in cui egli l'ha espressa. E ciò facendo risponderò altresì all'interrogazione dell'onorevole Giovagnoli.

Ora, le comunicazioni fra gli Abruzzi e Roma si fanno per due linee: per quella di Avezzano-Sulmona-Castellamare Adriatico, e per l'altra di Terni-Aquila; e si fanno con sei coppie di treni: tre sulla linea di Avezzano; tre sulla linea di Terni. La velocità sulla prima linea, in piena corsa, è di chilometri da 60 a 65 all'ora, per gli accelerati; da 50 a 55, per gli omnibus; da 40 a 45 per i treni misti. Il tempo minimo che si impiega da Roma a Sulmona è di ore 6,40; la velocità media è di 26 a 27 chilometri all'ora.

Bisogna tener presente la difficile condizione di questa linea che io non descrivo, perchè non è il caso di descriverla a chi la percorre spessissimo e la conosce meglio di me, e sa che ha pendenze di circa il 30 per mille; bisogna tener presenti le troppo numerose stazioni e fermate che si vollero, quando fu decretata la linea, e che non sarebbe possibile sopprimere; giacchè ogni volta che il Ministero ha creduto di poterlo fare ha suscitato un vespaio.

Sulla seconda linea abbiamo pure tre coppie di treni, due di queste sono in coincidenza coi diretti, 80, 82, 79 ed 81, cosicchè per il treno Roma-Terni si va colla stessa velocità del diretto da Roma ad Ancona.

Nel tratto Terni-Aquila, di chilometri 114, si hanno pendenze che arrivano sino a 35 per mille, e quindi la velocità deve naturalmente ridursi per ragioni di sicurezza. Però non si scende mai al disotto di 45 chilometri.

Il viaggio notturno fra Roma ed Aquila si compie in 6 ore e 29 minuti; quello diurno in 7 ore e 5 minuti.

Fatte queste dichiarazioni generali, che rispondono ai termini generici dell'interrogazione, posso dire che si è fatto in modo che le comunicazioni tra la Capitale e gli Abruzzi siano abbastanza sollecite, compatibilmente colle condizioni delle linee, col gran numero di fermate richiesto, e coll'importanza del traffico che sopra queste linee si esercita.

Aggiungerò che il Governo non ristà mai dal cercare tutto quello che è possibile per adempiere al dovere che gli è imposto dalle Convenzioni, e per aumentare il traffico sopra queste linee.

Ed io mi auguro, nè la speranza è vana e la sua realizzazione remota, mi auguro che il traffico su queste linee, e specialmente sulla linea Roma-Sulmona, sia aumentato di quel tanto, e non è molto, che ancora bisogna, perchè il Governo possa valersi delle condizioni del capitolato di appalto stabilendo un'altra coppia di treni, in modo da corrispondere completamente a tutti i bisogni e a tutti i desideri, non solo del versante mediterraneo che tocca questa linea, ma anche del versante adriatico.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

**De Amicis.** Mi dispiace di non potermi in alcun modo dichiarare soddisfatto delle risposte datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, perchè io non ho chiesto niente di più di quello che poteva chiedere.

Io aveva già presentata una interpellanza su questo argomento, alla quale si erano associati molti, se non tutti, i deputati delle provincie di Teramo, Chieti ed Aquila. Questa interpellanza la mantengo dal momento che non posso dichiararmi soddisfatto.

Dalla risposta datami, sembrerebbe che io avessi domandato di più di quello che avevo diritto di domandare. Ma ciò non è esatto perchè la linea Castellammare-Sulmona-Roma, non è di quelle che hanno bisogno del sussidio chilometrico, oppure che debbano raggiungere un certo prodotto per avere 3 coppie di treni. No, essa è di prima categoria, fa parte delle reti principali e con le stesse norme deve essere esercitata.

Lo Stato ha speso 74 milioni per rendere più brevi le comunicazioni tra Roma e gli Abruzzi. Ora, che cosa succede? Che per venire a Roma da Castellammare percorrendo 103 chilometri di più per la via Aquila-Terni, si arriva prima.

Se, percorrendo 103 chilometri di più si può venire a Roma in minor tempo, non valeva la pena di spendere 74 milioni.

Le condizioni della strada non sono poi tali che non possano permettere una maggiore velocità.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha

letto alcune cifre. Egli permetterà che io ne legga alcune altre.

La linea Castellammare-Solmona-Roma ha la percorrenza di 240 chilometri con queste pendenze per mille: per 27 chilometri da 11 a 12; per 67 chilometri da 9 a 14; per 83 chilometri da 17 a 10; per 30 da 30 a 26; per 29 per mille.

Fatti tutti i calcoli della velocità ammissibile ed in uso sopra linee in eguali condizioni di pendenza, l'intera linea da Roma a Castellammare si potrebbe percorrere in cinque ore ed un quarto, sei ore e mezza al massimo, aggiungendo un'ora e più per fermate, rallentamenti, ecc..

Ora si impiegano nove ore con un treno così detto accelerato. È ciò possibile?

Ed io domando al sotto-segretario di Stato: ciò dipende da difetti della costruzione della strada o dal fatto che la Società, non trovando l'utile che immaginava su questa linea, cerca di fare economie?

Ma io mi permetterò di ricordare all'onorevole sotto-segretario di Stato gli articoli 24, 69, 71 del capitolato d'appalto.

L'articolo 24 di questo capitolato prescrive che gli orari dei treni viaggiatori e misti, e la classificazione dei treni stessi debbano essere determinati dal Ministero dei lavori pubblici.

Che le linee che fanno parte della rete principale, il numero dei treni viaggiatori e misti non potrà mai essere minore di tre coppie giornaliere.

Che a qualche treno merci possano essere aggiunte carrozze per viaggiatori.

Il sotto-segretario di Stato mi ha detto che da Castellammare a Roma le coppie dei treni sono tre.

Ora questo non è, perchè un treno si arresta ad Avezzano la sera e parte per Roma alla mattina.

Dunque non si può considerare come diretta da Castellammare a Roma quella coppia che si ferma ad Avezzano.

L'articolo 69 dice:

« Che la linea Solmona-Roma, facendo parte della rete complementare dell'allegato A, deve essere esercitata secondo le norme e le condizioni stabilite per la rete principale. »

Ora tutto ciò che v'è di scarto assoluto nel materiale mobile, è fra Solmona e Roma.

Io restringo le mie domande a norma di legge; e sarebbero:

1° tre coppie di treni da Roma a Castellammare e viceversa, di cui una diretta sopprimendo le fermate alle stazioni di minore importanza;

2° che la 4ª copia, che ora fa il servizio fino a Tivoli, si prolunghi fino ad Avezzano, perchè al Ministero dei lavori pubblici, tutte le lagnanze sono sempre venute, per quel tratto che intercede tra Roma e Tivoli. Ora io domando perchè fra Roma e Tivoli ci devono essere 4 coppie di treni, e fra Castellammare e Roma due sole.

Onorevole sotto segretario di Stato, le grandi linee sono fatte per accorciare le grandi distanze, conciliando i servizi locali; quindi la 4ª coppia, per conciliare gli interessi speciali di Tivoli e di Avezzano, potrebbe benissimo farsi con vantaggio di tutti;

3° che il materiale mobile sia migliorato;

4° che ai treni si dia quella velocità ammissibile ed in uso su linee che si trovano in condizioni uguali di pendenza. Potrei dimostrare, che sulla linea Castellammare-Solmona-Roma si può dare ai treni una velocità non minore di 40 chilometri all'ora, ma non lo faccio per non tediare la Camera, tanto più che mantenendo la mia interpellanza, avrò tutto il campo di farne la dimostrazione, non permettendomelo ora la tirannia dei cinque minuti.

Col percorso di 40 chilometri all'ora si avrebbe quello che si promise quando fu inaugurata la linea, che cioè da Solmona a Roma si doveva venire in 5 ore. Non potendo dunque per tali motivi dichiararmi soddisfatto, mantengo la mia interpellanza, nutrendo la speranza che il ministro dei lavori pubblici tornando sulla questione, si persuaderà che io non ho torto; e che la linea Roma-Solmona non è fatta esclusivamente a vantaggio dei paesi che trovansi fra Roma e Solmona, ma anche delle provincie di Chieti e Teramo; e che se si aumentasse la velocità tra Castellammare e Roma, quella linea sarebbe anche la più breve e comoda tra Foggia e Roma.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Comincio col dichiarare al mio collega De Amicis e a tutti gli altri colleghi che hanno sottoscritto la sua interpellanza, tramutata poi in interrogazione, che essi non possono dubitare del profondo affetto che io nutro per gli Abruzzi, e del vivo desiderio che tutti gli interessi che si colle-

gano all'errovia Roma-Castellammare Adriatico siano conciliati.

Il ministro dei lavori pubblici si trova di fronte ad interessi che sembrano cozzare fra loro, ma io credo che, con un poco di buona volontà da una parte e dall'altra, con un po' d'energia da parte del Ministero, costesti interessi possano essere conciliati.

Non credo che proprio tutti i deputati degli Abruzzi siano d'accordo con l'onorevole De Amicis; ho il dubbio che alcuno di essi sia mio alleato, nel ritenere che una delle coppie di treni che provengono da Castellammare, debba fare il servizio anche per quelle popolazioni che da Avezzano si estendono fino a Roma e che certamente non debbono, per riguardo all'interesse del versante Adriatico, essere trattate male e messe nella condizione tristissima in cui il predecessore dell'onorevole Genala le mise, quando, con una disposizione contro la quale noi continuamente protestammo e che io mi permetto di chiamare veramente erronea, egli aveva ridotte queste popolazioni a non potersi più assolutamente servire di nessun treno fra i tanti che percorrevano questa ferrovia.

Io per conseguenza non ho ragione nè di biasimare, nè di lodare il Governo; nè ho ragione di fare opposizione alle domande del mio amico l'onorevole De Amicis; però prego il Governo di tener presente che, allorchè cercherà di soddisfare i desiderî e le aspirazioni delle popolazioni del versante adriatico, non dovrà dimenticare i desiderii e le aspirazioni delle popolazioni del versante Mediterraneo e mettere queste ultime nelle condizioni che hanno dolorosamente lamentato, e contro le quali per un anno hanno protestato, e per effetto delle quali il nome del Branca, a me tanto caro, non suona caro a quelle popolazioni.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

**Sani, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.** Quello, che è avvenuto, mi ha dato completamente ragione.

Io deploro che l'onorevole De Amicis e i suoi colleghi non abbiano mantenuta l'interpellanza loro, tanto più che adesso essi sono stati costretti a riproporla, il che vuol dire che la discussione, fatta oggi, si risolve in tempo perduto.

Però a me preme di giustificare le mie precedenti risposte, non solo di fronte al col-

lega De Amicis, ma di fronte a tutta la Camera.

Se il collega De Amicis avesse svolta la sua interrogazione nel senso di domandare come va il servizio e come funziona l'orario nella linea Roma-Sulmona-Castellammare Adriatico, io non avrei mancato di rispondergli adeguatamente; ma l'onorevole De Amicis interrogò vagamente sulle comunicazioni fra Roma e gli Abruzzi ed io ho dovuto attenermi ai termini della sua interrogazione.

L'onorevole De Amicis non ammette che un treno spezzato, il quale si trattiene pochissime ore in una stazione e dopo prosegue, sia un treno; e lo considera un mezzo treno.

È universalmente accettato, che, quando in una linea c'è un treno il quale si arresta, come quello spezzato da Castellammare a Roma che si ferma tre o quattro ore al massimo ad Avezzano, debba considerarsi un treno completo; sono dunque tre le coppie di treni sulla linea Roma-Sulmona-Castellammare.

Ma, venendo particolarmente all'orario di cotesta linea, io non ho bisogno di dire agli onorevoli interroganti come sono andate le cose.

Essi sanno meglio di me quanti reclami ci siano stati, sanno quante prove si siano tentate per soddisfare i desideri delle popolazioni dei due versanti; essi sanno come il Governo abbia ceduto una volta ai loro desideri mettendo una coppia notturna di treni; sanno quali risultati se ne sono avuti, quanti reclami siano sorti e come, per necessità di cose, per procurare di soddisfare ai bisogni e ai desideri tanto degli uni come degli altri, si sia venuti a quest'ultimo temperamento, il quale, in parte, ma in parte soltanto, ripristina quel che c'era prima, vale a dire di porre due coppie di treni continuativi ed uno spezzato da Castellammare ad Avezzano e da Roma ad Avezzano e viceversa. Ma sanno anche che contemporaneamente il Ministero, perchè quelli del versante Adriatico avessero minor danno da questa nuova disposizione, la quale andava a beneficiare le popolazioni che si trovano sulla linea Roma-Avezzano, abbia potuto ottenere dalla Società ferroviaria che i viaggiatori potessero fare il viaggio sull'altra linea, guadagnando circa 45 minuti nel percorso, non pagando un centesimo di più di quello che pagherebbero sulla linea Sulmona-Avezzano-Roma. Di più ha ottenuto che tutti i prodotti di quella parte di linea si

attribuissero alla Roma-Sulmona per potere quando che sia ottenere un miglioramento e poter aggiungere un nuovo treno.

Nel tempo in cui vi fu il terzo treno notturno i prodotti di quella linea hanno diminuito considerevolmente. Ora anche questa è una considerazione della quale il Governo deve tener conto. A proposito di ciò noterò come prima dell'attuazione di quel terzo treno, i viaggiatori nel 1890 furono 293,000.

Durante sei mesi in cui fu applicato quel terzo treno, i viaggiatori discesero a 207,000. Che cosa vuol dire? Vuol dire che quell'ordinamento feriva interessi poderosi, quelli ai quali alludeva l'onorevole Giovagnoli, dando per risultato un minore introito della ferrovia, il quale ci allontanava sempre maggiormente dal *desideratum* che questa linea sia servita da un altro treno e possibilmente da un treno diretto.

**De Amicis.** Accelerate il percorso e vedrete che raggiungerete lo scopo.

**Sani, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.** L'avevano accelerato, perchè il treno notturno era celere, ma ciò non ostante i proventi hanno diminuito, ed è questo un ammaestramento che mi pare abbia un certo peso.

Non dico che s'abbia ad abbandonare l'idea di migliorare anche quest'orario: tutt'altro; però io dico: quando di fronte a questi risultati abbiamo cercato un temperamento che ci permetta di aumentare il numero dei treni, abbiamo cercato di dare alle popolazioni del versante Adriatico tutte le facilitazioni possibili, mi pare poi che non siamo da censurare.

Concludo. Tutte le chiacchiere che abbiamo fatto sono tempo perduto: quando verrà l'interpellanza spero potrà rispondere il ministro, il quale avrà maggiore autorità e maggiore eloquenza di me per persuadere gli onorevoli interroganti, meglio di quello che io non sia riuscito.

### Presentazione di due disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per aumentare il fondo iscritto nel bilancio 1892-93 per la bonificazione di Burana; ne do-

mando l'urgenza e l'invio alla Commissione del bilancio.

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro propone che il primo di questi disegni di legge sia dichiarato urgente ed inviato alla Commissione del bilancio.

(La Camera approva).

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri, elezione contestata del collegio di Noto.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

**Di Sant'Onofrio, segretario, legge:**

SIGNORI! — Per l'elezione del Collegio di Noto seguita il 6 novembre 1892 non poté costituirsi in numero legale l'Assemblea dei presidenti delle singole sezioni. La vostra Giunta, chiamata a supplire per gli effetti di legge all'opera mancante dell'Assemblea, ha constatato che sopra 5,825 elettori iscritti e 5,474 votanti, nessuno dei tre candidati, sopra i quali s'erano raccolti i suffragi degli elettori, aveva raggiunto il numero legale (2,734 voti) per essere eletto, e quindi riservato ogni esame sul merito, proclamò la necessità del ballottaggio fra i due candidati che avevano raggiunto il maggior numero di voti, cioè tra il Corrado Sofia che ne ebbe 2,525 e Gaetano D'Agata che ne raccolse 1,945. Il Pietro Bruno, terzo dei competitori, appena aveva raccolti 983 voti.

Segui l'elezione di ballottaggio il 1° gennaio 1893 ed in esso il D'Agata ebbe voti 2,955 contro 2,197 assegnati al Sofia per cui il Gaetano D'Agata venne proclamato dall'Assemblea dei presidenti eletto deputato del collegio di Noto.

Intanto contro le operazioni dell'elezione del 6 novembre erano pervenute alla Giunta delle proteste, ed altre ne pervennero in seguito contro le operazioni del ballottaggio, proteste tutte che accusavano quelle elezioni

di irregolarità e brogli tali da viziare la essenza della elezione stessa.

La vostra Giunta esaminata la natura di queste proteste le giudicò sufficientemente gravi per dichiarare contestata la elezione, e come furono in pubblica udienza sentite le parti nei loro patroni, e come furono esaminati i verbali e le schede tutte, la Giunta ha unanimemente dichiarato proporvi, come vi propone, di dichiarare nulla la elezione seguita il 6 novembre 1892 e quindi senza effetto l'elezione del ballottaggio del 1° gennaio 1893.

Eccovi in breve i fatti e le considerazioni che mossero la Giunta a farvi questa proposta di annullamento.

Sotto le apparenze di lotta di partito e di principii si aperse la campagna elettorale nel Collegio di Noto fra il Corrado Sofia di programma ministeriale ed il dottor Pietro Bruno di programma d'opposizione.

Per la città di Noto però (7 Sezioni con 2391 elettori iscritti) non tardò manifestarsi evidente che la candidatura Sofia era una candidatura di campanilismo; infatti i partigiani del Bruno venuti a Noto per tenere una conferenza nell'atrio dell'ex convento dell'Immacolata ne furono impediti con la violenza e non tardarono a comparire sulle mura della città manifesti di questo genere: « Chi va all'Immacolata è nemico di Noto; » « W. Sofia, Viva la candidatura paesana, morte ai traditori; » « Chi vota per Bruno avrà legnate. »

Ad Avola (sei Sezioni con 1968 elettori iscritti) fino a tutto il 5 novembre la tendenza pare incerta; i fautori del Sofia si tengono o si fingono per sicuri, non mancano i partigiani del Bruno.

Per contro, costui ha fondato motivo di trionfare a Spaccaforno (2 Sezioni con 645 elettori). Invece nelle due Sezioni di Pachino (533 elettori iscritti) e nell'unica Sezione di Rosolini (288 iscritti) le tendenze sono divise tra il Sofia ed il Bruno.

Tale la situazione elettorale in apparenza a tutto il 5 novembre 1892, vigilia delle elezioni. Tale risulta dai documenti pervenuti alla Giunta.

Al mattino del 6 ad Avola si manifesta un mutamento repentino, sorge cioè inaspettata la candidatura del Gaetano D'Agata nativo di Avola.

Lettere e telegrammi, scambiatisi nella giornata stessa del 6 novembre fra fautori

del Sofia in Avola e Noto, attestano questo repentino cambiamento. Secondo alcuni la candidatura del D'Agata sorge sospinta dai fautori del Bruno per combattere il Sofia, secondo altri per disgusto della prepotenza dei fautori del Sofia in Noto. È evidente però che se queste considerazioni hanno potuto influire, la vera ragione della candidatura del D'Agata sta nel desiderio degli Avolesi di contraporre al Sofia ed al Bruno una candidatura *paesana*.

È qui debito dover dire che dalle lettere sopra accennate di fautori del Sofia risulta che a questa candidatura, sorta l'ultimo momento in Avola nella persona del D'Agata, questi si mostrò schiettamente e realmente avverso dichiarandosi partigiano e favorevole al Sofia sul quale invitava gli Avolesi a voler raccogliere i loro voti.

Era opportuno chiarire questa condizione di cose per avere una idea dei voti ripartiti nelle singole Sezioni del collegio di Noto fra i tre competitori che si disputarono l'onore di rappresentare quel collegio, e per rendersi ragione delle irregolarità e dei brogli che viziano questa elezione.

La votazione del 6 novembre è quale risulta dal seguente specchietto.

SEZIONI	Elettori iscritti	Votanti	Bruno	Sofia	D'Agata	Nulle o disperse
Noto (7 sezioni) . . . .	2,391	2,272	20	2,243	»	9
Avola (6 sezioni) . . . .	1,968	1,958	»	14	1,944	»
Pachino (2 sezioni) . . .	533	392	274	112	1	5
Spaccalorino (2 sezioni)	645	601	601	»	»	»
Rosolini (1 sezione) . .	288	251	88	156	»	7
Totale . . . . .	5,825	5,474	983	2,525	1,945	21

Intorno alle proteste sporte contro la regolarità delle operazioni elettorali e la sincerità dei voti raccolti nelle singole Sezioni, nella suddetta elezione del 6 novembre, non occorre soffermarsi a chiarire se sia vero, come si afferma, che la sostituzione degli uffizi provvisori e definitivi sia stata irregolare, se la chiusura della votazione siasi fatta fuori tempo, se in genere le formalità volute dalla legge siansi osservate. La Giunta richiama l'attenzione della Camera su questo solo ma dolorosissimo fatto, che cioè a Noto come ad

Avola le schede messe nell'urna e portanti il nome dei due candidati Sofia e D'Agata non sono l'espressione della volontà del corpo elettorale, ma l'opera volgare ed indegna di pochi mestatori.

Dicono i protestanti, e le loro affermazioni sono in gran parte documentate regolarmente, che a Noto sopra i pretesi 2272 votanti, mille circa di essi non possono aver dato il loro voto o perchè morti o perchè assenti o perchè analfabeti. Per vero figurerebbero fra i votanti a Noto ben 40 morti, 128 assenti dal Comune e nella impossibilità di trovarvisi all'epoca dell'elezione, 42 che dichiarano per iscritto di non aver votato e 678 individui che deducesi esser notorio che non hanno preso parte al voto.

Ad Avola le cose non avrebbero proceduto altrimenti. Infatti dei 1958 votanti (cioè tutti gli iscritti meno dieci) 24 risulta che erano morti, 59 erano stati radiati per sentenza dalla lista degli elettori, 42 si trovavano sotto le armi e quindi momentaneamente privi del voto, 18 assenti dal Comune e 713 deducesi esser notorio che sono analfabeti.

Queste affermazioni, che come fu detto sono in gran parte documentate, trovano la loro piena conferma nell'esame delle schede di tutte quelle Sezioni, schede che la vostra Giunta si è fatto un dovere di richiamare a sè dalle rispettive Preture presso le quali erano state a mente di legge depositate.

Non fu necessaria l'opera di un calligrafo, non fu necessario concentrare anche per poco la mente in un raffronto fra scheda e scheda per verificare che nella loro grandissima maggioranza quelle schede furono scritte per opera di una diecina di persone al più. Basta percorrere, anche con certa sveltezza, le schede stesse per accertare la identità del carattere di esse, e tale risultò la evidenza di questi fatti che la vostra Giunta volle per gran parte di esse, raccoglierle in un volume distinguendole per serie e sottoporle nel giorno della pubblica discussione all'esame dei patroni delle parti, onde fosse il fatto reso in tal modo palmare ed evidente.

Benchè da quanto si venne esponendo la Camera possa sufficientemente convincersi che il risultato della votazione seguita il 6 novembre in Noto ed in Avola non sia l'espressione del corpo elettorale e debbansi quindi dichiarare nulle e come non avvenute le proclamazioni in esse fatte, sarà bene richiamare

la vostra attenzione sopra le seguenti osservazioni di fatto.

Mentre nel Regno la media proporzionale fra elettori iscritti ed abitanti è del 9.67 per cento, ed è del 7.65 in media nella Sicilia, a Noto la percentuale ammonta nientemeno che al 15.69, e ad Avola al 13.13 per cento. Se poi si fa il confronto fra iscritti e votanti la enormità è ben più rilevante ancora. Mentre nel Regno la proporzione fra votanti e iscritti è del 55.86 e nella Sicilia è in media del 61.77 per cento, nelle Sezioni di Noto è del 95 per cento e ad Avola del 99 e tutto il collegio di Noto nell'assieme dà una percentuale del 93.33 per cento, cioè la più alta percentuale di tutti i Collegi del Regno.

Bastano, secondo la vostra Giunta, questi dati di fatto incontrovertibili a dimostrare che i risultati della votazione seguita in quelle due sezioni di Noto e di Avola non possono essere considerati come sinceri e come rispondenti al vero, e quindi debbono considerarsi come non avvenuti.

Annullate queste due sezioni i tre candidati rispetto ai voti da essi ottenuti nelle altre Sezioni del Collegio si trovano nelle seguenti condizioni cioè Bruno con 963 voti, D'Agata 1 e Sofia 268.

Senonchè la vostra Giunta ha considerato che ridotti i votanti coll'annullamento delle Sezioni di Avola e Noto a meno di un quarto del totale dei votanti del Collegio, non possa più dirsi che essi siano l'espressione della volontà del corpo elettorale e quindi ha ravvisato dovessero gli elettori tutti essere richiamati ad esprimere *ex novo* l'espressione della loro volontà. In questo convincimento tanto più la Giunta si è confortata inquantochè essendo stata informata per regolare protesta che nella Sezione di Spaccaforro ben 65 elettori che figurano aver votato, effettivamente non si accostarono alle urne, e che 113 non potevano votare perchè analfabeti, ha fatto richiamare a sè le schede delle due Sezioni del detto Comune per verificare se anche ivi si constatasse qualche vizio nella sincerità del voto.

E pur troppo, sebbene in proporzioni minori, si è dovuto riconoscere che in quelle due Sezioni dove il Bruno raccolse 601 voti sopra 601 votanti e 645 iscritti, le schede sono opera non già degli elettori ma tutt'al più di una ventina di mestatori.

La Giunta non ha creduto di dover portare le sue indagini sulle schede delle due Sezioni di Pachino e su quella di Rosolini che rappresentano in complesso 821 iscritti e 643 votanti, sia perchè nessuna protesta erasi sollevata sulla regolarità delle operazioni elettorali ivi seguite, sia ancora perchè il risultato della elezione in quelle Sezioni dava una impronta di sincerità a cagione del riparto di voti fra i due candidati Bruno e Sofia, sincerità che non era possibile ravvisare nelle Sezioni di Noto, Avola e Spaccaforro.

Dovendosi annullare la elezione del 6 novembre, cade di per sè l'elezione di ballottaggio avvenuta il 1° gennaio 1893 nella quale elezione del resto si riscontrano i medesimi vizi della prima, come risulta dal seguente specchio:

SEZIONI	Inscritti	Votanti	D'Agata	Sofia
Noto (7 sezioni) . . . . .	2391	1963	6	1954
Avola (6 sezioni) . . . . .	1968	1923	1923	»
Pachino (2 sezioni) . . . . .	533	440	327	113
Spaccaforro (2 sezioni) . . . . .	645	596	596	»
Rosolini (1 sezione) . . . . .	288	241	103	130
Totale . . . . .	5825	5163	2955	2197

Dalle premesse cifre appare evidente come anche nella votazione di ballottaggio nelle sezioni di Noto, Avola e Spaccaforro siano ricomparsi i voti di coloro che o per morte, o per assenza, o per analfabetismo non poterono dare il loro voto essendo ricomparsa così la proporzione che in quelle Sezioni stabili la inammissibilità di tanti votanti come rende sindacabile la cifra di tanti iscritti.

È con dolore che la vostra Giunta deve constatare questi fatti i quali rivelano nel corpo elettorale del Collegio di Noto tanta condiscendenza e forse una lamentevole deficienza di carattere e tale da lasciarsi sopraffare da pochi e arditi mestatori che così impudentemente tentano imporre la propria alla volontà degli elettori.

La vostra Giunta si augura che nel nuovo esperimento al quale saranno richiamati gli elettori di quel Collegio questi ritrovino in sè tanta energia da vincere i pochi raggira-

tori, e si augura che anche per parte delle competenti autorità e segnatamente dell'autorità giudiziaria si vegli e si colpisca, ove occorra, là dove una manifesta e palmare contravvenzione alla legge si è constatata.

Con questo augurio e per ossequio alla legge, la Giunta prega la Camera: 1° a voler dichiarar nulle le elezioni seguite il 6 novembre e il 1° gennaio 1893, e conseguentemente nulla la elezione del Gaetano D'Agata; 2° inviare gli atti all'autorità giudiziaria.

CHIAPUSSO, *relatore*.

**Presidente.** È aperta la discussione sulle conclusioni della Giunta. (*Pausa*).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

Chi le approva sorga.

(*Sono approvate*).

Dichiaro quindi vacante il collegio di Noto.

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e culti.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti: Stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1893-94.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** La precedente tornata della Camera è stata soprattutto ammirevole per la brevità usata dagli onorevoli oratori che parlarono di questo bilancio. E tanto più ammirevole, inquantochè questo bilancio di grazia e giustizia segue l'altro della marina e dà luogo ad una osservazione, che credo giusta, a favore degli avvocati.

Noi avvocati siamo sospettati di facile parlantina (*Si ride*). E sarà anche vero; ma è certo che sul bilancio della marina si è fatta una discussione generale di 6 giorni, dotta, brillante, senza però che gli uomini tecnici si mettessero d'accordo. Così non avviene fra noi sul bilancio di grazia e giustizia la cui discussione generale pare già al termine.

Credo però che la discussione debba essere ridotta in ristretti confini, inquantochè mi pare non opportuno in questa sede annunziare un larghissimo programma di riforme di codificazione. Tale tema potrebbe trovare miglior posto nello svolgimento di una interpellanza, o addirittura di una mozione, anzichè in una discussione di bilancio, in cui dobbiamo occuparci principalmente della maniera di amministrare i servizi pubblici. Discutendosi l'esercizio del 1893-94, incalzati dal bisogno di economie mercè riforme organiche, dovremmo concretare le nostre domande.

Diceva bene l'onorevole De Gaglia circa la inutilità di grossi progetti. Se noi vogliamo proporci la sola voluttà di elucubrare innovazioni alla Bacone, *ab imis fundamentis*, potremo annunziare al paese delle splendide idee, potremo svolgere importanti pensieri senza pratica conclusione.

Il paese sa di avere dotti rappresentanti, ma vuole pagare meno, ed essere garantito meglio dalla magistratura.

Credo (ed ebbi opportunità di dirlo altra volta alla Camera) che il sistema più utile sia quello di determinare poche, urgenti, attuabili riforme; e quelle provocare, quelle consigliare, salvo a presentare le altre; sistema che, come allora, qualificherò ora per ragion di omaggio, il sistema dell'onorevole Zanardelli. L'onorevole Zanardelli, senza parlare del Codice penale, potè darci la riforma delle cancellerie (e tutti sappiamo quante difficoltà egli dovè superare; perchè i funzionari interessati, che erano stati sino allora veri contabili, si agitarono assai); egli potè darci la legge che poi fu sciaguratamente applicata dal Gabinetto dell'onorevole Rudini, della soppressione delle preture; egli potè darci la soppressione dei tribunali commerciali; egli potè darci la unificazione della Cassazione in materia penale.

Se l'onorevole Zanardelli fosse venuto a portarci queste riforme, non ad una ad una, ma unite, egli, malgrado l'immensa autorità che ha avuto sempre in questa Assemblea, non avrebbe mai potuto sottoporle alla firma del Re.

L'onorevole Zanardelli ha mantenuto nella sua mente il concetto organico del riordinamento; ha mantenuto nella sua mente il fine che voleva raggiungere, ed ha partitamente cercato di farne l'applicazione.

Ed io sono sicuro che, se l'onorevole Zanardelli fosse ancora rimasto a quel posto (*Accenna al banco dei ministri*), ci avrebbe dato altre riforme, acquistando altri titoli di benemerenzza dinanzi al paese.

Io non so se l'onorevole mio amico Bonacci sia della scuola dell'onorevole Zanardelli.

Ricordo che, una volta, egli mi rispose in quest'Aula che l'ammirava senza arrivare alla esagerazione di esso: opinione che giudico correttissima.

Però, quale che sia la scuola del ministro, mi credo in diritto di domandargli: dopo un anno, che ha egli fatto?

Temo che, anche senza voler fare una severa critica dell'opera sua (e non gliela farei mai io, chè gli sono amico personale e politico), non si possa dar molto torto all'onorevole De Bernardis, quando formulava la stessa domanda.

L'onorevole Bonacci, rispondendo all'onorevole Villa, quando questi svolgeva la sua proposta di legge sul divorzio, disse che non gli pareva molto opportuno il momento per tale riforma, oggi; ed io, che mi ricordo quello che egli aveva fatto con noi (e dico con noi, perchè con l'onorevole Villa, e con molti nostri colleghi, ero anch'io a Firenze nel Congresso giuridico) per far trionfare l'ordine del giorno favorevole al divorzio, ritenni che davvero l'onorevole Bonacci avesse pronte molte proposte urgenti di riforme organiche, fino a sacrificare quel suo vivo desiderio di facilitare l'approvazione della proposta dell'onorevole Villa. Ho aspettato, e ho veduto che finalmente, decorso un mese (credo di ricordar bene), l'onorevole Bonacci ci ha presentate due proposte di legge, l'una sulla condanna condizionale, l'altra sulla precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Negli Uffici, mi sono dichiarato favorevole all'uno ed all'altro disegno di legge. Il primo lo credo conforme ai dettami della scienza, comunque mi avesse disgustato un poco quell'introduzione della relazione che quasi raccomandava la riforma, più sotto il lato finanziario che sotto il suo vero punto di vista. Dell'altro non solamente nell'animo mio ho approvato il concetto; ma vorrei sollecitarne la sanzione, perchè in esso vedo una maggiore difesa dello Stato laico, ed una affermazione dell'indirizzo di politica ecclesiastica del Gabinetto, affermazione necessaria

dopo l'atteggiamento somnesso del Gabinetto dell'onorevole Di Rudini, ed oggi che (è bene ricordarlo senza riscaldarci per nulla) udiamo nelle sale del Vaticano, esservi state grida di viva il Papa-re. Ed aggiungo che credo necessario tale disegno di legge maggiormente per la tutela della moralità contro il concubaggio che si compie con la venale benedizione del prete.

Ma queste due proposte di legge non sono le riforme organiche alle quali mi pareva accennasse l'onorevole Bonacci nella ricordata sua risposta all'onorevole Villa. Di riforme organiche, per quanto io mi sappia, non ne abbiamo udito parlare. Non di quelle dirette alla semplificazione dei servigi nella amministrazione centrale; giacchè ivi vediamo che il servizio ordinario, come ne fa fede l'onorevole relatore e mio amico Cuccia, è il medesimo dei passati anni; ed il servizio straordinario non ha abbandonato neppure una lira, neppure un centesimo a beneficio delle economie.

Riforme organiche non ne ho vedute: neppure di quelle dirette alla semplificazione dei servizi dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia dove tutte le cose continuano a camminare come camminavano prima.

Bastava gittare uno sguardo sugli uffici di cancelleria e di segreteria, a cominciare da quelli della Cassazione di Roma (e ciò poteva farsi benissimo da un uomo, che è distinto giureconsulto ed avvocato) per persuadersi che c'era da tagliare non poco.

La burocrazia è addivenuta così invadente anche nella stessa segreteria della Cassazione di Roma con registrazioni ed altre formalità inutili di trasmissione, da duplicare il lavoro di tutti; e mi meraviglio che l'onorevole ministro non ci abbia domandato un aumento di personale per quell'ufficio.

Io, per esempio, avrei desiderato che l'onorevole Bonacci avesse fatto una piccola riforma, il cui solo accenno basta per dimostrare l'importanza delle sue conseguenze finanziarie e morali nella magistratura: cioè l'abolizione di quei tali discorsi inaugurali dell'anno giuridico. Sembra una formalità di poco conto, quella, ma pure distrae per circa due mesi i funzionari, e li obbliga a fare un lavoro sovente puerile (*Interruzione dell'onorevole Sani Severino*)... un lavoro, dice il mio amico Sani Severino, che serve per lodare il ministro.

Oggi questo non avviene, perchè il ministro è liberale e tutti quei conservatori che sono nel Pubblico Ministero non si permettono di fare tali encomii. Serve però ad un mutuo incensamento; in modo che a chi ode codeste relazioni, pare che le cose siano andate bene in tutti i collegi giudiziari e rendono inverosimili tutte le altre censure e lamenti, quasi chiarendo inutili i collegi superiori che pure hanno dovuto correggere ed emendare.

Oltre a ciò v'è un dispendio sensibile e serio.

Comprendo quello che disse l'altro giorno il mio amico Rinaldi, cioè che i rappresentanti del Pubblico Ministero dovrebbero costituire l'elemento per quel tale osservatorio giuridico, da funzionare presso il Ministero di grazia e giustizia; ma non c'è bisogno che da costoro il lavoro sia annunziato in una forma solenne, nei vari centri giudiziari; lo si può benissimo trasmettere al procuratore generale della Corte di Cassazione, per l'uso che dall'onorevole Rinaldi si consigliava.

Dunque nessuna riforma nè grande nè piccola.

So che l'onorevole Bonacci prepara con molta cura una riforma, che è vivamente aspettata per le esigenze dell'Amministrazione della giustizia, di fronte al mutato Codice penale, ed ai dettami della scienza; parlo della riforma del Codice di procedura penale.

Io non posso che pregarlo di sollecitare la presentazione di questo disegno di legge direttamente alla Camera. E, poichè questa non potrà che dare la solita delegazione legislativa, sarà allora che il ministro potrà interrogare le magistrature e le facoltà giuridiche. Forse con esso noi potremo ottenere grandi economie.

Certamente l'onorevole Bonacci non vorrà mantenere quei due candelieri, quasi sempre spenti, che stanno ai fianchi del presidente della Corte d'assise; certo vorrà facilitare l'amministrazione della giustizia per l'appello penale; certo con l'intervento della difesa nel periodo istruttorio vorrà rendere più facili i dibattimenti pubblici, ecc.

Da tutto questo, senza parlarvi di altro, che potrebbe allontanarmi dal tema, avremmo sensibili economie di cui potremo giovarci come dimostrerò a momenti.

E procedendo nelle riforme, specialmente

in quelle organiche, l'onorevole ministro non solamente potrebbe confidare sull'influenza ch'egli esercita sulla Camera, ma anche nell'unanimità degl'impegni che tutti noi abbiamo assunto dinanzi al paese.

Lo stesso relatore nella sua bellissima relazione dice:

« All'onorevole guardasigilli, la Commissione generale del bilancio non può che augurare d'inoltrarsi nella via delle varie e graduali riforme, e di fare intanto sperimentare tutti i vantaggi, che possono derivare dalla completa attuazione della ripetuta legge del marzo 1890, mirando sempre al nobilissimo fine di assicurare la piena indipendenza della magistratura. »

Prima di andare avanti, domanderei all'onorevole relatore che cosa egli si aspetti dalla completa attuazione della legge di soppressione delle preture.

Pensa forse egli che il Governo possa venire alla Camera a domandare novella autorizzazione per completare la soppressione di quel numero che era nelle idee del legislatore del 1890?

Se questo egli pensa, io mi permetto di f'rgli osservare che sarebbe vano sperare dalla Camera una legge simile.

Dopo la deplorata e confermata violazione che il Gabinetto dell'onorevole Di Rudini fece di quella legge, significherebbe voler venire a turbare addirittura l'ordine pubblico, mettendo in discussione novellamente questa questione.

Dico di più: che, anche quando si completasse, come sarebbe nei desiderii del relatore, l'applicazione della ricordata legge, non si avrebbe alcun vantaggio da rivolgere nè a beneficio della finanza, nè a sollievo di un qualunque impiegato dell'ordine giudiziario.

Quante altre preture crede il relatore che si possano sopprimere?

Perchè l'onorevole relatore non consiglia come io con tutto l'animo fo, di unificare le Cassazioni, problema che tanto ci agita?

L'onorevole Cuccia, quando avrà soppresso una grande quantità di preture, non so se avrà messo insieme qualche diecina di migliaia di lire di economia; ma quando avrà soppresso le quattro Corti di cassazione, pensando soltanto che siffattamente restano soppressi i quattro posti di primo presidente e i quattro posti di procuratore generale, per non parlare di altro molto, avremo 120,000

lire di economia che dalle preture non avrete mai. Infatti, chi non ricorda che lo stesso onorevole Bonacci dovette assumere formale impegno, che saprà mantenere, di correggere la ingiustizia fatta nell'applicazione della ricordata legge di soppressione delle preture, creando sezioni di pretura nell'interesse della giustizia?

E di vero, potremmo noi ritardare l'unificazione delle Corti di cassazione? Dopo la unificazione del ramo penale, che cosa è rimasto di quelle altre quattro Corti di cassazione? Hanno perduto ciò che poteva dar loro la maggiore autorità, le decisioni, cioè, in sezioni riunite con la Cassazione di Roma.

Dunque non di piccole preture, ma delle Cassazioni occorre occuparci, come il ministro ci aveva fatto sperare.

Ma fino a questo momento altre ragioni, che io pure riconosco giuste, hanno costretto l'onorevole guardasigilli a non presentare tale disegno di legge. Lo presenterà egli? Dichiaro francamente che ho fiducia nel Gabinetto, e nell'onorevole Bonacci; ma che questa fiducia, se viene dalla ragione politica, perchè gli attuali ministri appartengono a questa parte della Camera (*Accenna a sinistra*) ed hanno dichiarato di portare su quei banchi le nostre idee, il nostro comune programma, deriva anche dall'averci essi promesso di fare riforme organiche. E queste riforme organiche aspetto, come dissi nel mio discorso sulle pensioni. Lascio al ministro la responsabilità del ritardo, ma non credo che abbiamo ancora ragione di diffidare della sua promessa.

Ma, dico all'onorevole ministro: onorevole amico Bonacci, se tale riforma per gli interessi che sposta, richiede opportunità di tempo, un'altra riforma, specialmente dopo le dichiarazioni che Ella fece in questa Camera, doveva già essere sanzionata a questa ora. Parlo della riforma, modesta in apparenza, dell'aumento della competenza dei pretori. Su questo punto ho udito quasi tutti concordi. Come avviene in Italia, ho veduto che molti si sono elevati in alte sfere proponendo il giudice unico e la terza istanza. Per ora, io invece mi contenterei che il ministro proponesse l'aumento della competenza dei pretori, principio che non potrà incontrare difficoltà di sorta e che lascerà in disparte integri tutti gli altri temi preindicati.

E di vero, o signori, la competenza pretoriale determinata nel 1865 fino a 1,500 lire

potrà benissimo essere aumentata oggi, per esempio, sino a 3,000 lire; inquantochè per lo sviluppo dei rapporti commerciali, e per tutto il progresso che ha fatto l'attività economica del paese, le 1,500 lire d'allora bene equivalgono le 3,000 lire d'oggi. Ma che cosa deriverà da questa che io ho chiamato modesta riforma?

Il lavoro dei pretori (e certo allora nemmeno l'onorevole Cuccia sosterebbe la soppressione di altre preture) aumenterebbe del 60 per cento circa; giacchè credo di non ingannarmi affermando che le cause che ora si dibattono dinanzi ai tribunali del valore di 1,500 a 3,000 lire rappresentano circa il 60 per cento: i tribunali non si occuperanno più di questo contenzioso di prima istanza, ma di una parte di esso in appello; e le Corti d'appello si occuperanno delle poche cause giudicate in prima istanza dai tribunali. Ed in questa maniera potremo ridurre di molte sezioni le Corti d'appello ed i tribunali senza affrontare alcun risentimento, senza spostare alcuno interesse e senza offendere tradizioni che pur meritano di esser discusse con rispetto dal Parlamento; e recheremo al bilancio dello Stato notevoli economie.

Ben si comprende che al pretore dovremmo dare altra dignità e garentia, incominciando dalla inamovibilità; e che, siccome questa dall'articolo 69 dello Statuto non è consentita ai giudici di mandamento, dovremmo fare tutti giudici di tribunale con delegazione annuale.

Se, come credo, è indiscutibile, grande il beneficio che può derivare da questa riforma, di cui il ministro riconobbe la importanza alla Camera, perchè ritardarla? Miglioriamo la magistratura!

Noi in Italia ci siamo abituati a non pagare nè i magistrati nè i militari. Specialmente i militari, che non sieno generali, non ricevono compenso adeguato all'opera che prestano sotto il rigore della disciplina, per il caso che abbiano a lasciar la vita sui campi di battaglia. Anche per i magistrati è la stessa cosa, incominciando dai giurati, cui diamo pochi centesimi al giorno, e terminando ai consiglieri di appello.

L'onorevole Riccardo Luzzatto con quella vivacità di linguaggio per cui si è fatto tanto ammirare, ci disse l'altro giorno quale sia la condizione di molti magistrati: quella cioè di vedere i proprî figliuoli laceri girare pel

paese, e le figliuole in cerca di lavoro nelle officine. Ma quello che non disse l'onorevole Luzzatto è che un magistrato, anche quando abbia servito il paese per 30 anni arrivando a gradi superiori, amministrando quanto havvi di più sacro al mondo, e, vecchio, lascia la carriera, vede i figli poveri.

È tollerabile questo sistema? Chi vorrà appartenere a tale carriera? Onorevole ministro, meno poche eccezioni, che io vorrei indicare all'ammirazione di tutti, e che riguardano coloro che sono entrati nella magistratura perchè ne amavano la nobile missione e perchè trovavano in essa funzioni più conformi al loro temperamento, quasi tutti gli altri entrano nella magistratura, perchè disperano di poter trovare, in una libera professione, la sicurezza di un mensile di 150, di 200 lire.

Ed allora, che razza di magistrati voi potrete reclutare in mezzo a gente che dispera di guadagnare mezzi così scarsi di sostentamento? E tutto questo quando abbiamo lo Statuto che dà alla magistratura le più alte funzioni. E noi c'inchiniamo tutti, facendo obbligatorie declamazioni di deferenza e di osservanza dinanzi a tale magistratura, senza commuoverci dinanzi allo spettacolo d'individui che sono riveriti e rispettati, individui, che compiono atti non d'indipendenza, ma di eroismo, e che debbono lottare contro la fame. (*Commenti*).

Ora, quando l'onorevole ministro avrà potuto (e non gli mancano certo nè l'ingegno, nè la volontà) dare al paese qualcuna di quelle riforme che sono modeste nelle apparenze, ma di effetti benefici per rialzare la dignità della magistratura, consegnerà il suo nome alla storia del nostro paese.

Onorevole Bonacci, auguro che Ella abbia a poterci far dire che avemmo fiducia in un ministro, il quale, se promise, mantenne, e mantenne, non per il desiderio di applausi, ma per l'unico e solo nobilissimo desiderio di rendere un servizio al proprio paese. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

*Voci.* Non c'è.

**Presidente.** Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

*Voci.* Non c'è.

**Presidente.** Perde il suo turno.

L'onorevole Socci.

*Voci.* Non c'è.

**Presidente.** Perde il suo turno.

L'onorevole Castorina ha facoltà di parlare.

**Castorina.** Onorevoli colleghi. Ho seguito con molta attenzione i discorsi che si sono fatti sopra una materia così delicata com'è quella che si riferisce al personale della magistratura, ed all'andamento della giustizia.

Ho pure rimarcato la franchezza con la quale si sono fatte rilevare le piaghe che l'affliggono, non che i suggerimenti che sono stati dati al ministro.

Pare che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che del marcio in alcuni magistrati vi sia, e che abbisogna il corpo della magistratura di essere elevato, non soltanto moralmente, ma anche finanziariamente.

Il magistrato spesso contrasta coi propri bisogni.

Noi non possiamo dissimulare che spesso si ricorre ad espedienti che non danno un risultato efficace ed essenziale. È appunto questo l'effetto delle mezze misure e degli espedienti; e perciò bisogna invece addivenire ad una riforma radicale per non ritornarvi sopra, ed è questo quello che è da sperare da proposte concrete dell'egregio ministro, nel quale ho piena fiducia.

Ma giunti a questo punto, tutto sta nella questione dei mezzi: senza di essi faremo molte discussioni accademiche, e saremo sempre allo stesso punto.

Ci sono questi mezzi capaci di risolvere la posizione attuale?

Attualmente non li abbiamo. Si potrebbero avere, dirà forse qualcuno, come si è detto, facendo nuove economie. Ma io penso che specialmente in materia giudiziaria, sottoporre l'ordinamento della giustizia e il retto andamento della magistratura ad una questione di finanza, sia un grandissimo errore, molto più poi quando le economie si debbono ricavare dalla riduzione o dall'abolizione di uffici necessari che debbono rispondere all'obiettivo a cui è preposta la magistratura.

In proposito, e per semplice incidente, ricordo alla Camera (non per muovere una censura all'egregio ex guardasigilli, ora nostro presidente, nè all'attuale ministro di grazia e giustizia, perchè non ne avrei l'autorità, e non sarebbe questa la mia intenzione atteso anche il valore giuridico che in loro ammiro, ma soltanto per esprimere un mio

concetto, anche figlio dell'esperienza) che si è incorso in un errore colla riduzione delle preture, ed altro se ne effettuava coll'abolizione delle sezioni delle supreme Corti di Napoli, Palermo, Torino e Firenze. Si ridussero di 300 le preture coll'obbiettivo delle economie che dovevano poi servire al miglioramento degli stipendi della magistratura. Invece anche oggi, dopo passati due anni, si fanno lamenti alla Camera perchè la magistratura è ancora allo stesso punto, e si reclama al ministro perchè veda di migliorarla finanziariamente: lochè prova che quei risparmi furono abbastanza pochi, e nessun vantaggio fu portato in miglioramento dei magistrati.

Invece dobbiamo lamentare molti effetti nocivi: tra i quali quello dell'allontanamento del magistrato locale, tanto utile, anzi necessario specialmente pelli litigante povero, il quale non può più accedervi con facilità, dovendo invece, con disagio e con spesa, ricercarlo altrove, e dovendo perciò qualche volta anche rinunciare a far valere i propri diritti e le proprie ragioni.

All'uopo fo voti che un giorno possano essere ripristinate non solo le preture che sono state abolite, ma ne sia anzi creata qualcuna di più a seconda dei bisogni, anche di fronte a qualche tribunale di meno, che, se superfluo, potrebbe sopprimersi.

Così per le supreme Corti. Collo stesso principio delle economie che ci guida, abolendole, di risparmi ne avremo troppo pochi, dovendosi poi creare tante sezioni per quante Corti supreme si aboliscono.

L'onorevole Vischi ha accennato a 120 mila lire all'anno di economie: lo concedo; ma gli onorevoli colleghi comprenderanno che 120 mila lire all'anno costituiscono una economia non certo efficace a sollevare la attuale condizione finanziaria dei magistrati, per modo da farla corrispondere alla loro missione, elevata e dignitosa.

I danni, invece, saranno enormi; e non troveranno un corrispettivo nella illusione di potersi così ottenere il vantaggio di avere una giurisprudenza unica; imperocchè essa varia a seconda delle sezioni e dei magistrati.

Ricordo, a questo proposito, che quando si dibatteva alla Cassazione di Roma la grave questione del diritto all'aggio, essa, nella stessa sezione, con la sola differenza del relatore, decise questa questione di puro diritto

pro e contro a brevissima distanza di tempo. Dunque vedete che neanche ci può essere un concetto determinante per togliere le supreme Corti da quei punti dove storicamente sono restate, e dove, oltre ai tanti servigi che hanno reso, con la maestà della loro presenza, hanno creato una scuola di moralità e di dottrina, non solo per la stessa magistratura, ma anche per il Foro, avendo in essa magistrati ed avvocati attinto norme di rigorosa condotta nello studio delle giuridiche discipline; per modo che Napoli, Torino, Palermo e Firenze hanno avuto la gloria di tramandare all'Italia giureconsulti i quali hanno sempre illustrata la magistratura ed il Foro.

Questo l'ho detto per incidenza. E ritornando alla tesi osservo che i mezzi tanto più sono necessari per quanto più studieremo la organizzazione dell'attuale magistratura. Essa è divisa in due categorie; l'una che è la più estesa, rappresenta un nucleo di magistrati dotti, integerrimi, che hanno sacrificata la loro vita allo studio ed alla scienza, ed alcuni dei quali lottano benanco coi bisogni della vita, appunto perchè per la loro elevata posizione, o perchè hanno una famiglia, non possono sopperire ai bisogni comuni. Questi sono eroi, perchè ad onta di ciò si sono mantenuti onesti, ed hanno lavorato per la patria e per la scienza.

Un'altra categoria si compone invece di inetti, di corrotti e corruttibili, e qualche volta anche di scandalosi.

Ebbene: di fronte a questa posizione di fatto che ognuno di noi conosce, bisogna far qualche cosa; bisogna migliorare la posizione dei primi, con uno stipendio degno della carica che rappresentano, perchè non abbiamo il diritto di fare di questi uomini scienziati ed onesti dei martiri, ma abbiamo invece il dovere di migliorarli materialmente e moralmente.

Della seconda categoria c'è poco a discutere. Non vi resta che ad escluderla completamente, perchè coloro che la compongono disonorano sè stessi e gli altri. Ma come? Ecco la grande questione. Se date un colpo d'occhio voi vedete che non v'è un mediocre forense qualunque che accetti la carica di pretore appunto perchè guadagna tanto da superare il doppio dello stipendio del pretore, oltrechè conserva la propria indipendenza, non è sottoposto all'autorità gerarchica, non ha responsabilità. Un giureconsulto certo

non cambierà la propria toga di avvocato, con quella di consigliere, anche della Suprema Corte, appunto perchè guadagna il doppio od il triplo con la sua professione.

Dunque vedete che in queste date condizioni non potete mai trovare un elemento che vi rappresenti la dottrina, la moralità, e che possa concorrere specialmente ad assumere la grande responsabilità che si riferisce all'ufficio, mancando l'allettamento, la convenienza a far parte della magistratura non convenientemente retribuita, nè intieramente purificata.

Sicchè, necessariamente, per venire ad una riforma, anzichè importunare il ministro, che non ci può dare aiuto fino a che non gli daremo i mezzi necessari, mi pare che sia proprio prudenza abbandonare il sistema dei piccoli espedienti che a nulla concludono e spesso nuocciono. Faremo dei sacrifici senza risolvere nulla; mentre bisogna avere la pazienza di attendere finchè il bilancio dello Stato sia in condizione, ma non mediante economie che possano essere nocive al retto andamento della giustizia, da poter dare i mezzi affinchè la magistratura possa elevarsi a quel grado di dignità e di benessere che la carica esige, anche per sottrarla a qualsiasi lontana tentazione che ogni uomo di fronte al bisogno può subire.

Quindi io conchiudo in questi termini: se è veramente necessario di venire ad una radicale riforma; se le mezze misure non si debbono adottare; se i mezzi necessari non si debbono ripetere da economie che possano essere nocive, allora non ci resta che aspettare tempi migliori e confidare nell'egregio signor ministro, in cui, ripeto, ho piena fiducia, perchè elimini, per quanto è possibile, gl'inetti, e sia rigoroso verso coloro i quali falliscano, specialmente riguardo alla moralità. E qui non pretendo soltanto che egli metta il dito sulla piaga, ma il ferro rovente. Intendo dire con ciò che, invece di continuare nel sistema adottato finora di traslocare un magistrato cattivo in altra sede, che va ad infettare, conviene meglio allontanarlo, destituirlo.

Con questa fiducia, con la prudenza di attendere, arriveremo al tempo in cui non con mezze misure, ma con sistemi radicali, potremo migliorare la magistratura che non tutta ma in parte ha bisogno di sostanziale riforma, e tale da tranquillizzare noi ed il paese.

E ora, associandomi alle idee del collega

Vischi, che mi ha preceduto, io raccomando all'egregio signor ministro di togliere quei due giudici che, silenziosi e passivi, sono condannati ad assistere il presidente dell'Assise.

Questo non solo è desiderio mio, come anche di molta parte della Camera, ma bensì dei medesimi magistrati, i quali credono di essere umiliati quando sono destinati a quel posto, e distratti dal Tribunale civile o penale, sembrano difatti messi fuori combattimento, e destinati a farla da statue. Questa condizione, che pesa all'erario e che umilia i magistrati medesimi, è necessario che finisca una volta, anche perchè la missione di questi magistrati è semplicissima, anzi superflua, e si può benissimo affidare al presidente, che d'altronde è consigliere di Corte d'appello, e può con molta competenza applicare le pene stabilite dal Codice penale, nella latitudine prescritta, come può con l'istessa facilità decidere gl'incidenti che si possono sollevare durante il dibattimento.

In questo senso credo che noi otterremo un vantaggio tanto economico, quanto morale.

**Presidente.** L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

**Socci.** Io non sono un giurista, e per conseguenza non vengo certo ad aggiungere parole mie alle molte che sono state dette durante la discussione generale di questo bilancio.

Molti miei colleghi, al pari di me, avranno ricevuto una istanza, diretta al presidente del Consiglio ed al ministro guardasigilli, dagli uscieri delle preture e dei tribunali.

La condizione di questi impiegati, dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia, è così anormale, che essi stessi dichiarano di non venir considerati nemmeno come impiegati. Fino dal 1866 si negò loro, infatti, questa qualifica.

La condizione loro, invece di migliorare, ad onta di tante replicate promesse, ad onta di tante e tante replicate raccomandazioni, è andata di mano in mano peggiorando, in modo che essi si trovano oggi ridotti nella più umile delle condizioni, e non sanno qual sorte toccherà alle loro disgraziate famiglie, quando essi verranno a mancare. La condizione triste di questi poveri paria dell'amministrazione della giustizia si è anche aggravata con la estensione della competenza dei giudici conciliatori, davanti ai quali si possono discutere le cause fino, credo, a 100 lire.

Questi uscieri si sono, come diceva dianzi,

diretti tanto al presidente del Consiglio dei ministri quanto al ministro guardasigilli, scongiurandoli perchè studiassero la questione, s'interessassero delle loro misere condizioni, e presentassero un disegno di legge col quale a loro fosse riconosciuta la qualità d'impiegati e conseguentemente fosse loro assegnato uno stipendio adeguato al loro grado ed ai loro bisogni, od almeno fossero loro direttamente dall'erario corrisposti i loro diritti sugli atti penali. Vorrebbero infine che, come per altri impiegati, fosse istituita una Cassa pensioni, od altrimenti provveduto nei casi di malattia o di morte, coordinando tali disposizioni a quelle già esistenti, o modificandole nel senso che la pratica ha dimostrato necessario.

Io ho preso semplicemente a parlare, come dicevo sul principio, non per discorrere di cose di cui non m'intendo, non per venire qui a chiedere provvedimenti per rafforzare il sentimento della giustizia nelle popolazioni, per ottenere tutto quello che vagheggiano coloro che anelano sempre i progressi in tutte le istituzioni dello Stato. Io ho preso a parlare soltanto per farmi eco di queste lagnanze che mi sembrano giuste, di questi desiderii che mi sembrano attuabili; e prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di voler studiare seriamente la questione e di voler far sì che anche questi poveri disgraziati, i quali adempiono il loro dovere con zelo e con attività, abbiano una retribuzione adeguata e non debbano troppo preoccuparsi per l'avvenire delle loro famiglie. Io spero che l'onorevole ministro guardasigilli consentirà a questa mia preghiera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sperti.

**Sperti.** Onorevoli colleghi. Fino dal principio di questa discussione generale, fino dai primi discorsi in cui si manifestarono voti e desiderii intorno all'ordinamento generale della giustizia, ho sentito un egregio collega nostro censurare questo sistema, e sostenere che poichè i bilanci in fondo non sono che delle cifre, solamente sulle cifre dovrebbe aggirarsi la discussione.

A me invece pare lodevole questa consuetudine parlamentare di trarre occasione dalla discussione generale dei bilanci per esporre idee, voti, raccomandazioni, il proprio pensiero infine non solo sullo *Stato di previsione della spesa* propriamente detto, ma su qualche cosa di più alto e di più importante, sulle

ragioni cioè da cui quelle spese provengono e, così, sull'ordinamento generale delle funzioni del Ministero cui si riferiscono.

Certo a restringere i confini di queste discussioni generali spingono le urgenze del tempo; epperò non è con la larghezza che sarebbe comportevole ad una mozione che esse debbono svolgersi, ma limitate ai più modesti confini di una enunciazione sommariamente giustificata.

E saranno veramente sommarî gli accenni che farò.

Quando anche non vi fosse stata altra ragione di parlare, mi sarei sempre sentito in dovere di farlo per esprimere intorno alla magistratura nostra, il sentimento mio che dissuona da quello espresso da varii degli oratori precedenti.

La magistratura italiana, a parer mio, adempie alla sua altissima funzione, e specialmente per quanto riguarda il carattere e la moralità che sono i più frequentemente attaccati, in modo degno di sincera lode, ha bisogno che questo, che è vero, si sappia e si creda e si dica, specie dove le parole hanno maggiore autorità, perchè se sono scarsi i conforti materiali che possiamo darle, è giusto che almeno i conforti morali divengano un debito maggiormente sentito, e pagato con maggiore puntualità.

Per questo io veggio con vera soddisfazione l'onorevole guardasigilli ribattere sempre con calore gli accenni ad accuse o a sospetti contro la magistratura in generale, accuse e sospetti inevitabili forse nell'ordinario ambiente sociale, ma che, mi consentano i miei colleghi di dirlo, non vorrei vedere con tanta frequenza portati in quest'Aula.

A far fede della esattezza della opinione mia non ricorrerò certo alle statistiche penali perchè le compiacenze o la ubbidienza a pressioni accennate da qualche collega possono non essere reati, e anzi il male sarebbe in tal caso anche più grave non provvedendo la legge al rimedio; e mi basterà accennare al sollecito digradare e svanire delle accuse medesime appena si cerchi di dar loro corpo, o vengono fermamente affrontate in esame.

L'onorevole presidente del Consiglio parafrasando giorni sono, e credo inconsapevolmente, il celebre esordio di un pubblico accusatore a proposito di una censura al Corpo dei carabinieri a cui aveva servito di base il fatto di due di essi trovati brilli; diceva non

esser certo inverosimile che fra i 20,000 carabinieri del Regno d'Italia ve ne siano due dediti al vino o per altre cause biasimevoli, ma ciò non potere in nessun caso dar luogo ad accuse generiche che sono affatto infondate.

Certo le eccezioni ci saranno anche per rispetto alla magistratura, ma, come nell'esempio già citato, è affatto fuori di luogo trarne delle conclusioni generali.

E nel riguardo economico è intanto doveroso constatare che un miglioramento materiale sensibile lo ebbero i pretori, gli aggiunti giudiziari e altri magistrati coi decreti 11 luglio 1892 e 22 aprile 1893 senza aggravio e variazione al bilancio.

Se la legge sulle preture, che apriva l'adito a una vasta riforma largamente concepita e fermamente voluta, potrà avere, come io vivamente desidero, chechè ne dicano altri onorevoli colleghi, la sua completa applicazione, io credo che noi vedremo raggiunta in grandissima parte e per la stessa forza delle cose, quella sopraelevazione di compensi da un lato e di valore pratico e intellettuale dall'altro che contiene a mio avviso nella sua effettuazione la soluzione vera e sostanziale del problema giudiziario in Italia, quella soluzione che era nel proposito dell'autore di quella legge e la cui attuazione sarebbe stata non ultima delle grandi benemerienze sue verso la patria.

Sono intanto lieto di constatare su questo proposito che nel suo discorso di Roma, che precedette le elezioni generali, l'onorevole guardasigilli manifestò egli pure il rimpianto di non aver potuto salvare di quella legge che poche reliquie, e il proposito di compiere l'opera interrotta ma non abbandonata.

Con questo ricordo non intendo di presentare all'onorevole ministro della giustizia una cambiale scaduta e meno ancora sotto protesto, ma di contribuire per quanto sta in me col richiamo a diminuirne la sofferenza.

Ed è appunto la riforma ampia e sostanziale dell'ordinamento giudiziario che io reputo debba precedere, se non lo studio, la pratica applicazione di quelle delle quali hanno parlato l'onorevole Canegallo prima, e l'onorevole Rinaldi poi.

Quest'ultimo nel suo efficace discorso ha detto che quella a cui egli mirava, non era una grande riforma, ma la semplice modificazione di pochi articoli della nostra legge rituale. Ma, in fatto, egli ha parlato di com-

petenza illimitata del giudice unico di prima cognizione, la qual cosa da sola è una vera *instauratio ab imis fundamentis*, — poichè equivale a sopprimere per quella parte tutte le norme della giurisdizione e della ritualità dei nostri giudizi.

Se oltre questo postulato si raggiungessero poi gli altri esposti dall'onorevole collega con una lucidità e densità di espressione che fa fede della fermezza della sua convinzione, e si attuassero come egli vorrebbe i giudizi di appello, di terza istanza e di cassazione, io vorrei un po' vedere quali tracce rimarrebbero della nostra procedura dopo che un cotal nembo riformatore fosse passato su di essa.

E ciò senza contare che mentre è desiderio generale di semplificare, si verrebbe in quella guisa a complicare, con un nuovo congegno, l'opera giudiziaria.

L'onorevole collega ha portato l'esempio del pretore romano, del podestà medioevale, della Spagna, della Svezia e di altri Stati che hanno il giudice unico.

Mi consenta l'onorevole collega di aggiungere ai suoi esempi il ricordo del *letto di giustizia* che era la più assolutamente vera espressione del giudice unico, comprendente per di più tutti i gradi di giurisdizione, ma mi lasci soggiungere che l'indicare, come egli fa e a quel modo, degli esempi, è accennare a un solo estremo della questione. Tanto varrebbe sostenere di aver sufficientemente indicato la lunghezza di una strada nominando il punto d'arrivo.

Se noi non abbiamo in tutti i giudici mandamentali italiani della stoffa da farne dei pretori romani, non è segno, come egli pareva dubitasse, di decadenza intellettuale ma di essenziale differenza di ordinamenti e di istituzioni.

Nessuno dei nostri pretori forse potrebbe far passare incolume attraverso i secoli una sua massima di giurisprudenza, ma io credo d'altro canto che se noi dessimo a un pretore romano redivivo una delle nostre leggi finanziarie o egli la getterebbe sdegnato lontano da sè, o ricorrerebbe studiandola a quel gesto istintivo che probabilmente è stato anche sotto i romani la espressione caratteristica e significativa dell'impaccio intellettuale.

Venendo invece a un esempio, al quale molti di noi hanno praticamente assistito, si potrebbe accennare al pretore del sistema

giudiziario austriaco, giudice unico civile di primo grado, ma tutti sanno che il magistrato distrettuale di allora non diveniva tale se non dopo di aver fatta nei giudizi collegiali una pratica sempre lunga e spesso lunghissima quale uditore o ascoltante, come allora si diceva, o quale aggiunto.

Ben vengano adunque le riforme e radicali e organiche alle quali l'onorevole Rinaldi ha accennato, od altre che io penso più conformi ai tempi e alla nuova civiltà.

Io le voterò *toto corde* insieme con lui, ma vengano dopo quel periodo di preparazione che la vastità della materia e il sintomo dattoci dalla legge sulle preture, a cui il mio pensiero ritorna insieme col desiderio, non ci consente di presumere breve.

E intanto si proseguano le riduzioni e con esse gli ammegliamenti, i due mezzi presenti fra i più efficaci di quell'adattamento che consentirà poi la attuazione di provvedimenti più sostanziali e più elevati.

È in questo più largo senso che io mi associo alle parole della relazione che la Giunta generale del bilancio ha premessa al disegno di legge in esame.

E venendo a qualche altro dettaglio, mi sia permesso di accennare brevemente ad alcune riforme o misure, alla attuazione delle quali non abbisognano preparativi di ambiente.

Noi abbiamo da varii anni oramai in attività il nuovo Codice penale.

In esso si è adottata una indicazione di pene che è, per i concetti seguiti sugli insegnamenti d'una dottrina che conquista ogni giorno nuovo terreno e che ha qui dentro autorevolissimi cultori, un corollario intrinseco della nostra legislazione penale; e le ragioni sono così note e furono così largamente discusse che il parlarne ora sarebbe scolastico e inopportuno nel tempo stesso.

Ma la materia penale, a non parlare delle leggi speciali, è disciplinata in Italia da altri Codici; quello per l'esercito e quello per la marina mercantile.

È adunque necessario che in queste leggi punitive, per quello che riguarda la natura delle pene, si segua una norma di coordinamento con quelle del nuovo Codice, e le ragioni anche di ciò sono troppo evidenti per soffermarsi a discorrerne.

E, come materia di un voto, accennerò anche alla *misura* delle pene medesime nelle

altre leggi punitive che ho accennate, come quella sulla quale sarà provvidente portare lo studio.

Vi sono, specie nel Codice per la marina mercantile, delle pene che ove fossero applicate (e lo possono dacchè sono scritte) la coscienza pubblica qualificherebbe certo come enormi.

Cito a caso e a memoria un esempio che ritengo esatto.

Il rifiuto di eseguire una manovra qualsiasi di ammainare o di mettere al vento una vela, fatto da 3 marinai di una nave mercantile è qualificato complotto e punito con 15 anni, se non erro, di lavori forzati.

Io comprendo benissimo che si pensi ad una esagerazione del principio di autorità laddove questo è l'unico ausilio e l'unica forza di una persona contro cento, ma ciò non toglie che, massime dati i mezzi meccanici attuali per guidare le navi e la conseguente diminuzione di importanza dell'opera manuale, tale eccesso di punibilità sia davvero stridente.

E per finire su questo argomento, un'ultima parola che, badando solo alla spesa, sarebbe più a luogo suo nella discussione del bilancio dell'interno, ma che per la questione di principio, attiene invece alla amministrazione della giustizia.

Ho parlato della nuova indicazione e natura delle pene affittive fatta dal nostro Codice penale in arresto, detenzione, reclusione, ergastolo cui dovrebbero corrispondere altrettanti luoghi speciali per scontarle.

Di queste pene però ora avvi solamente nel Codice la denominazione, ed è evidente che il pensiero di chi le propose e sostenne non potrà dirsi attuato se non quando corrisponda ad esse il sistema penitenziario che continua a rimanere in gran parte quello di prima, e rimarrà pur troppo e necessariamente tale per molto tempo ancora.

Ma io mi permetto tuttavia e pur essendo così le cose, di fare una speciale raccomandazione per quanto riguarda i minorenni e le pene più miti e diverse da infliggersi ad essi secondo la legge nuova.

Quelle disposizioni ispirate da un concetto altamente morale sono e saranno per molto tempo forse sostanzialmente inapplicabili per mancanza degli stabilimenti penitenziari relativi, mentre a me sembra che senza adoperare la altisonante parola di sta-

bilimento sia possibile adattare alcuni luoghi di pena o parte di alcuni luoghi in ogni regione, onde fare in essi scontare quei più brevi periodi di custodia per i quali sarebbe fuor di luogo ricorrere alle lontane case di correzione, ma che tuttavia mutano la casa di pena in mala scuola di delitto se accomunano i piccoli traviati coi delinquenti ordinari.

A una seconda e breve osservazione mi dà il tema ancora la materia penale.

Vi è una delle nostre funzioni giudiziarie nella quale senza davvero soverchie modificazioni o sconvolgimenti, si potrebbe dare sollecita attuazione al concetto del giudice unico, ed è quella di ridurre al solo presidente la Corte d'assise.

I due giudici che insieme con lui la compongono ora, anche senza ricorrere alla efficace ma poco riverente espressione del mio amico onorevole Vischi, si addimostrano in pratica sempre più come non necessari e posti ai suoi lati quasi esclusivamente *ad solemnitatem*.

È infatti sempre il presidente che risolve gli incidenti, che pone le questioni e decide nelle opposizioni su esse; che per scienza, per pratica e per autorità di grado fa prevalere il suo giudizio in generale e financo nella misura delle pene, conformandosi, nella larghezza concessa al magistrato, a una specie di scala personale.

Dall'altro canto la sottrazione di due magistrati, per periodi spesso non brevi, a Tribunali che hanno talvolta 4 o 6 giudici, dei quali uno o due addetti alla istruzione, costituisce un vero danno nella amministrazione regolare della giustizia.

E prima di uscire dal tema, se non temessi di abusare della pazienza della Camera, vorrei dire il mio avviso anche intorno al riassunto presidenziale nei giudizi di assise che ha già fatto tema, credo, di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Io, francamente, reputo il riassunto non talmente utile da farlo mantenere ad onta dei reali e seri pericoli a cui esso può dar luogo. Parlo di questi, è superfluo l'accennarlo, in modo completamente astratto e impersonale. Non credo infatti che vi possano essere presidenti di assise che facciano prevalere la loro opinione contro giustizia; ma credo, perchè è umano, che quasi inconsciamente, si sia tratti a ricordare e a dar rilievo più alle opinioni che sono anche le nostre

che alle contrarie, e credo alla suggestione dell'abitudine che fa i magistrati penali certo assai più severi che, per esempio, gli avvocati difensori.

Io rammento fra altri un presidente d'assise, elettissimo ingegno, che al momento del riassunto si abbandonava a una vera foga di improvvisazione.

I discorsi del Pubblico Ministero e del difensore non davano che una tela rada rada e spesso essa pure obliata alla sua brillantissima esposizione. L'accusatore e il difensore erano spariti. Esso, il presidente, era l'uno e l'altro ad un tempo, e quasi sempre avveniva, attraverso quella eco fluente ma infedele, di udire argomenti affatto nuovi e osservazioni acutissime obliate, portate a prò della accusa e della difesa. Perchè ciò avveniva, del resto, con una grande equanimità, e con un sentimento così alto della giustizia che io sono ben lontano dal citare il caso a conferma del pericolo a cui accennava in principio.

Ma il pericolo c'è, ed è reso maggiore dal fatto che il riassunto avviene a dibattimento chiuso, quando cioè qualsiasi inesattezza od omissione, sia pure involontaria, sarebbero irrilevabili.

D'altro canto, se la discussione fu involuta o, per altre ragioni, una spiegazione si renda opportuna per la cognizione esatta dei fatti, il presidente ha modo di dare tali dilucidazioni in guisa corretta ed esauriente nello spiegare ai giurati le questioni; ufficio questo, che senza i pericoli del riassunto, giova, secondo l'avviso mio, altrettanto e più di esso, alla sincerità del verdetto.

E ancora:

Avviene molto frequentemente nei procedimenti penali dinanzi ai Tribunali, che si faccia dal condannato la dichiarazione d'appello e poi, per mutato consiglio o per negligenza o per altre cause non si presentino, nel termine, i motivi, o si presentino irregolarmente.

Anche in questi casi tuttavia si fa luogo al giudizio di appello, si indice l'udienza e si fa comparire l'imputato che, se è detenuto, deve venir tradotto a spese dello Stato dalla sede dei Tribunali a quella della Corte d'appello per sentirsi dire che il suo appello è irricevibile e che non gli rimane che di ritornarsene, solo o amorosamente accompagnato, a casa sua.

Parmi che sarebbe facile attuare su questo proposito una disposizione consimile a quella che vige nei giudizi civili, il rigetto cioè senza esame che potrebbe farsi in sezione di accusa o in Camera di Consiglio prima di far fissare l'udienza e sopra istanza del Procuratore generale.

E ho finito.

Non ho inteso di fare un discorso, e nemmeno una rassegna delle questioni cui si connette l'azione del Ministero della giustizia le quali sono ben più numerose di quelle poche da me accennate.

Ho voluto esporre, su alcune di esse, il mio pensiero perchè altri, se lo crede, vi aggiunga quella autorità personale, la quale manca a me, che mi reputo invece a niuno secondo nell'affetto per gli istituti nostri giudiziari, e nel sentimento verso la nostra magistratura che i quotidiani rapporti e il comune lavoro per i fini della giustizia, mi hanno insegnato ad amare e a stimare. (*Bene! Bravo! — Alcuni deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Cuccia, relatore.** Onorevoli colleghi, a dirvi il vero, non avrei alcuna ragione di prendere parte a questa discussione, perchè, come relatore del bilancio, ho dovuto osservare, con soddisfazione, che nessuna obiezione si è fatta alla relazione, che giustifica gli stanziamenti previsti per l'anno 1893-94; che nessuna proposta si è accennata, dalla quale possa dipendere una modificazione qualsiasi negli stanziamenti medesimi e pel prossimo esercizio.

Quindi comprenderete benissimo come, nella qualità di relatore della Giunta generale del bilancio, non avrei, in verità, ragione alcuna per combattere obiezioni, che non sono state fatte.

Potrei, bensì, passare, per amore della scienza, dirò così, in rivista i diversi voti, che sono stati accennati alla Camera in occasione di questa discussione tanto nella precedente seduta, quanto nella odierna, ma, dico la verità, non mi sento la voglia di entrare in questa discussione perchè, a parte altre ragioni, girando l'occhio attorno, non mi pare che l'uditorio sia incoraggiante, pel numero almeno. (*Si ride.*)

Ma sono stato, direi quasi, personalmente

provocato nell'odierna tornata a dare qualche chiarimento.

L'onorevole Vischi, che mi duole di non veder più presente, ha detto che, nella relazione si annunci il desiderio di fare una novella strage di preture; e ha domandato a me che cosa mi attendessi da questo fatto.

Anzi è andato più in là: mi ha quasi rimproverato di non aver consacrato, nella relazione, il voto che, lasciando da un canto le preture quali e quante sono, si pensi piuttosto a sopprimere le Corti di cassazione civili a Palermo, Napoli, Firenze e Torino per unificarle e concentrarle a Roma.

Questo inopportuno rimprovero ed eccitamento dell'onorevole Vischi, mi mette nella necessità di dire qualche parola per chiarire gl'intendimenti del relatore della Giunta del bilancio e per giustificarmi del perchè non mi sono mai sognato di fare quel voto a cui egli ha accennato.

Signori, nella relazione della Giunta del bilancio, si dice che è desiderabile che il ministro della giustizia voglia applicare, in tutta la loro estensione, le leggi del 1890; e si accentua precisamente quella del marzo 1890. Si può leggere, in questa frase, l'incitamento della Giunta generale del bilancio al Governo perchè voglia farsi avanti con un nuovo progetto additativo di soppressione di preture? Lo dichiaro subito, se pur è necessario, questa non fu mai l'idea della Giunta del bilancio e neppure la mia.

La legge del 30 marzo 1890, che si usa chiamare comunemente la legge della soppressione delle preture, aveva un duplice scopo, un duplice titolo, e pregherei l'onorevole Vischi di consultarla nella collezione delle leggi; porta quest'intitolazione: *Modificazione alla circoscrizione giudiziaria, e miglioramento degli stipendi della magistratura.*

Fu duplice, adunque, il tema, sono due leggi riunite in una per l'intima connessione che, nella mente di chi la propose e di chi l'approvò, questi due argomenti avevano.

In quanto alla prima parte siamo di fronte omai ad un fatto compiuto.

Chiamiamolo pure un naufragio del primo concetto della legge, quasi interamente fallito nella sua attuazione: certo è che nulla consiglia di ritentar la prova su questo terreno.

Ma, onorevoli colleghi, la seconda parte della legge, o come dicevo poc'anzi, l'altra legge, che pur riconosco fino a un certo punto

connessa colla prima, quella, cioè, che aveva per oggetto il miglioramento degli stipendi, è giusto che la Camera ricordi un momento a che scopo e per qual motivo fu votata.

Il pensiero del legislatore, allora, fu il seguente.

La magistratura in alcuni gradi ha stipendi infimi e tali che non reggono al paragone degli stipendi che, negli stessi gradi, si attribuiscono ad altri impiegati in altre amministrazioni.

Ricordo le parole che ebbi a scrivere in armonia a quelle che scrisse il proponente la legge, il ministro Zanardelli.

Fu considerato allora (ed è vero anche oggi) che « un pretore di prima categoria ha uno stipendio minore di quello che può spettare ad un aiutante postale e pari a quello di un sotto ispettore forestale, di un ufficiale telegrafico, di un segnalatore semaforico; ed un pretore di seconda categoria non è retribuito maggiormente di un ufficiale d'ordine dell'intendenza di finanza e così su su, fino ai presidenti di tribunale e procuratori del Re i quali hanno un trattamento inferiore a quello di un verificatore di pesi e misure, di un capo revisore del lotto o di un magazzino di sali e tabacchi. »

Questo si considerò e si soggiunse:

« Tutti coloro, adunque, i quali s'interessano delle condizioni attuali e avvenire della nostra magistratura non possono non consentire la facoltà che il Governo chiede di aumentare gradatamente, colle somme che di mano in mano risulteranno disponibili, in seguito alla riduzione dei ruoli organici del personale attualmente assegnato alle preture, ai tribunali ed alle Corti di appello, gli stipendi degli aggiunti giudiziari fino a lire 2,000, quello dei pretori, i quali formeranno una sola categoria, fino a lire 3,000, quello dei giudici di tribunale e dei sostituti procuratori del Re fino a lire 3,500 per due terzi ed a lire 4,000 per l'altro terzo, e quello dei vice presidenti di tribunale fino a lire 4,500. »

Ecco adunque come allora si pensò a migliorare gli stipendi, ma gli stipendi minori della magistratura, inferiori alle lire 4,000. Signori, a questa conclusione si venne perchè fu tenuto presente che quello stato di cose allora vigente e che, in massima parte, vige tuttora, non era più tollerabile se si pensa che, negli antichi Stati italiani, gli stipendi erano molto migliori, specialmente nei gradi

inferiori. Si tenne presente che l'Italia si trova a questo riguardo in una condizione grandemente inferiore a quella di tutti gli altri Stati di Europa. Non si tenne in calcolo la misura degli stipendi massimi che la magistratura può attingere in Austria, in Russia, in Ungheria e altrove.

Il magistrato negli altissimi posti giunge a toccare 50,000 lire in Russia, 36 mila in Ungheria, 35.000 in Germania, 30,000 in Francia ed in Spagna. Mai si è pensato di poter portare questi miglioramenti da noi. Le condizioni della nostra magistratura superiore non si possono dire intollerabili. Intollerabili sono quelle della magistratura inferiore.

Sapete infatti qual'è il minimo di un magistrato negli altri paesi? In Germania non si va al disotto di 3,450, in Spagna 3,750, in Norvegia 3,374, in Ungheria 4,500, in Russia 8,800.

Di fronte a queste considerazioni, coll'articolo 10 della legge del 30 marzo 1890 si è data facoltà al Governo di migliorare, in discretissime proporzioni, gli stipendi inferiori a lire 4,000. Si è scritto un articolo di legge, l'articolo 10, ripeto, che fa parte di una legge approvata dalla Camera e dal Senato, promulgata dal Re, e sulla quale credo che il paese abbia fatto assegnamento. Naturalmente, non sarò io che domanderò al Governo conto perchè non ha attuato l'articolo 10 della legge del 1890, perchè il Governo mi potrebbe facilmente rispondere: ma l'articolo 10 della legge del 1890 è un articolo che, guardato assolutamente, sebbene concepito in forma di facoltà deferita al potere esecutivo, per l'applicazione, in sostanza costituirebbe quasi un obbligo, un dovere; ma, guardato in relazione col complesso di tutta la legge e specialmente coll'articolo 12 della stessa, è una promessa condizionata a che dalla soppressione delle preture si ricavi tanto che basti ad ottenere il miglioramento desiderato. Ora, se ho detto nella relazione che è desiderabile che il Governo si sforzi di applicare la legge del 30 marzo 1890, l'ho detto a questo scopo: che l'articolo 10 non resti lettera morta.

Ma come si farà a renderlo lettera viva, operosa ed efficace, se mancano i mezzi?

Ecco la questione che a me pareva degna di essere sottoposta alla considerazione del Governo. Il Governo deve esaminare se

conviene lasciar cadere la legge racchiusa nell'articolo 10 di cui si riconobbe la necessità per motivi indipendenti dal numero delle preture che andavano a sopprimersi.

Ma teniamo presente, onorevole ministro, ed è a Lei che specialmente io rivolgo la mia preghiera, che fra le considerazioni per cui la legge fu fatta a quel modo, ci fu anche questa: che col miglioramento degli stipendi minori in magistratura, si sarebbe incoraggiato il concorso alle ammissioni in carriera, e si sarebbero giustificate quelle norme che si sarebbero dettate, e furono dettate in fatti con l'altra legge sulle ammissioni e promozioni in magistratura dal giugno 1890 e dalla quale il legislatore si promise ed in parte ha già incominciato ad ottenere dei buoni effetti.

Non crede il Governo che s'imponga la necessità di venire ad una soluzione di questa grave questione? Soluzione conforme allo spirito se non alla lettera degli articoli 10 e 12 della legge 30 marzo 1890.

Non crede che sia urgente di trovare altro modo come attuare l'articolo 10, che contiene una promessa seria, un miglioramento indispensabile e che in fin delle fini è ormai una legge?

Onde è che io esprimo la speranza che in tempo non lontano il Governo venga avanti alla Camera per proporre gli opportuni provvedimenti per la sicura e completa attuazione del ripetuto articolo 10, con o senza i freni imposti dall'articolo 12 della legge medesima.

Vede dunque l'onorevole Vischi che il voto espresso dal relatore della Giunta, perchè fosse eseguita la legge del 1890, non è un voto che accenni, nè da vicino, nè da lontano a volontà di sopprimere altre preture.

Debbo esporre poi bonariamente, come è mio solito, all'amico Vischi, il perchè non ho fatto un voto per la soppressione delle Corti di cassazione. Non l'ho fatto, onorevole Vischi, perchè ritengo che le attuali Corti di cassazione in materia civile vanno considerate con tutt'altri criteri di quelli con cui si potevano considerare le Cassazioni in materia penale. Anzi l'unificazione della Cassazione in materia penale ci scostò di molto dalla possibilità di unificare la Cassazione civile.

L'unificazione della Cassazione in materia penale ha reso più libero il Parlamento di guardare le questioni della Cassazione civile senza impaccio, senza preoccupazione di teori-

che o di sistemi. La magistratura suprema in materia civile, quella cioè che è destinata a decidere le questioni del mio e del tuo, a decidere le liti di ragione privata, deve compiere un servizio pubblico, il quale tanto è meglio fatto, quanto meno si scosta dagli interessati.

Ora come volete che le diverse parti di Italia che hanno avuto da quasi un secolo una magistratura civile suprema sedente in centri come Torino, Napoli, Palermo e Firenze, possano facilmente rinunciare a questo vantaggio, ed acconciarsi con animo lieto ad una riforma la quale mira a concentrare questi servizi, ad unificare la Cassazione? La questione, più che tecnica e di semplice ordinamento giudiziario, è una questione politica che va seriamente considerata dal Parlamento; ed allora l'onorevole Vischi avrà la ragione del perchè da me come non fu espressa l'idea di aggiungere la soppressione di qualche altra pretura grande o piccola, così non poteva mai essere espresso il voto impossibile, specialmente per chi appartiene ad una regione lontana e circondata dal mare come la Sicilia, della soppressione delle attuali Corti di cassazione, civili.

Debbo poi aggiungere che tutta la questione riguardante l'amministrazione della giustizia, la Commissione del bilancio ed il suo relatore non potevano considerarla che sotto il punto di vista delle leggi in vigore e che dovevano perciò limitare la loro indagine agli stanziamenti di questo bilancio per vedere se in questi limiti esse avevano la loro completa e regolare esecuzione.

Ebbene, collocato da questo punto di vista, io non potrei divagare in un esame giuridico delle diverse proposte ventilate nella Camera dalla discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Non voglio ripetere quello che ha detto un collega; non facciamo accademie, sono parole e resteranno parole.

Io semplicemente credo di dovermi limitare ad una constatazione e ad una preghiera al Governo.

La constatazione è la seguente: In quest'anno nella discussione generale del bilancio e precisamente nella seduta dell'altro giorno da tutte le parti della Camera dall'onorevole Pugliese all'onorevole De Bernardis, si è stati unanimi nell'esprimere il desiderato che possa venire istituito in Italia il giudice unico.

Si sono invocati precedenti di congressi giuridici, e voti rispettabili; si sono invocati esempi stranieri e nostrani, sebbene di altri tempi; si sono invocate altre ragioni che valgono a giustificare questa riforma. Io, di fronte ad una manifestazione così unanime, dichiaro che non mi sento la facoltà di levare una nota discordante, anzi dico che mi associo di gran cuore a questo desiderio; perchè con questa riforma si potrebbe giungere all'altissimo scopo della semplificazione e del miglioramento dell'ordinamento giudiziario.

Ma mentre questa riforma aspetta il suo tempo, intanto le leggi attuali vanno eseguite, e con amore eseguite. Ebbene le ultime leggi, di cui l'Italia sorberà grata memoria al Parlamento, sono precisamente le leggi proposte ed approvate nel 1890; le leggi riguardanti il miglioramento degli stipendi ai magistrati, delle quali ho parlato poco fa; le leggi riguardanti le loro ammissioni, le leggi riguardanti le promozioni della magistratura.

Se queste leggi non vengono applicate con sincerità; se il Governo non si fa guidare dagli stessi concetti, da quello stesso spirito da cui fu guidato il proponente ed il Parlamento che le approvò, noi non avremo un regolare andamento della magistratura.

Giacchè io credo che la magistratura quando è ben regolata, quando gode secondo giustizia e secondo merito delle promozioni; quando è, non dirò remunerata nel modo come lo è negli altri Stati, ma nel modo discreto che la legge del 1890 ha promesso; troverà una condizione nella quale si potrà adagiare senza imporsi sacrifici eccessivi.

Allora sarà sicura l'indipendenza della magistratura, alla quale si accenna in ogni anno e di cui sempre si parla, e sarà escluso, sarà reso impossibile perfino il sospetto che essa tale indipendenza possa non godere.

Ed insistendo in questo voto perchè le leggi attuali abbiano piena esecuzione, io mi permetterò di aggiungere la preghiera che il Governo pur dovendo tollerare a beneficio del bilancio le piccole economie che si possono ottenere da temporarie vacanze di posti, voglia fare in modo che nessuno possa essere autorizzato a dire che se si lascia un posto vacante, per un certo tempo, ciò significa che il Governo ha volontà di sopprimere quel posto, prima che venga una legge che abolisca un istituto qualsiasi.

Onorevoli colleghi, conchiudo ringraziando gli onorevoli deputati che, come l'onorevole Rinaldi, hanno ricordato la necessità che il Ministero di grazia e giustizia espliciti tutta la sua attività, perchè si possa dire domani quello che io stesso scrissi in una precedente relazione, cioè che al Ministero di grazia e giustizia ferve l'opera legislativa, come ferveva all'epoca in cui a quel posto sedeva l'onorevole Zanardelli.

Capisco che lo sviluppo serio di questa attività legislativa è un fenomeno che non potrà dipendere da una legge, ma dagli uomini che saprà opportunamente scegliere il ministro di grazia e giustizia. Ma non sarà forse inutile qualche riforma in via amministrativa, del genere di quella a cui accennava l'onorevole amico Rinaldi, la quale riforma per avesse oggetto di tener vivo questo laboratorio, nel quale non si dovrebbe fare altro che studiare, che confrontare, che mettere in condizione il ministro guardasigilli, a cui, senza dubbio, spetta l'iniziativa di qualunque riforma, di conoscere giorno per giorno i progressi, che le leggi e gli istituti giudiziari fanno in altri paesi, i difetti, che sono contenuti nelle leggi attuali, ed i modi possibili per correggerli, in modo che i buoni esempi possano essere imitati ed estesi nel nostro paese.

È con questo voto, che parte proprio dal fondo dell'animo del modesto relatore della Giunta generale del bilancio, che io pongo termine al mio dire, ripetendo che non debbo difendere la relazione, la quale non è stata in alcun punto attaccata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Veramente le poche parole, che debbo dire, troverebbero logicamente il loro posto nella discussione degli articoli, ma credo che all'onorevole ministro non sarà discaro che, anche l'argomento che tratterò, si esaurisca subito.

L'onorevole ministro nella nota di variazioni, che ha presentata al Parlamento, sul bilancio del fondo di beneficenza e culto per la città di Roma, accenna ad una innovazione organica, che sarebbe introdotta in questa parte dell'amministrazione.

L'innovazione riguarderebbe l'abolizione di un cassiere speciale, addetto a questo fondo di culto e beneficenza della città di Roma.

Si soggiunge che l'abolizione del cassiere

non implica la confusione della contabilità, ma, ad ogni modo, ho bisogno di essere fermamente rassicurato a questo proposito.

Non occorre che io faccia qui la storia del fondo di religione e beneficenza della città di Roma; si sa benissimo, che, quando si tratta di applicare la legge, relativa all'asse ecclesiastico, per togliere a quella misura ogni carattere di fiscalità, si stabiliva che la massa patrimoniale, che ne risultava, dovesse essere dedicata a scopo di carità, di culto, di istruzione essenzialmente ed esclusivamente locale.

A quest'uopo, con la legge del 1873, si istituiva un'apposita amministrazione, incaricata appunto di provvedere all'erogazione di queste somme. Con legge successiva, all'amministrazione speciale venne sostituito, prima un Regio Commissario, poi, mi pare nel 1885, a Camera chiusa, il Commissario venne abolito, e il fondo di beneficenza e di culto della città di Roma venne dato ad amministrare al Fondo per il culto. Però la Camera, con la legge del 1887, derogando al Decreto Reale, stabiliva che, a garanzia dello spirito della legge del 1873, perchè cioè non vi potesse esser confusione tra questo fondo e il Fondo del culto, che vi dovesse essere una Commissione amministrativa speciale, una ragioneria speciale.

Ora lo schiarimento e la rassicurazione che io domando all'onorevole Bonacci, sono questi: vorrei che il ministro affermasse che l'abolizione del cassiere, che di per sé non costituisce precisamente un grande inconveniente, anzi porta un'economia di 3000 lire annue, non sia un prodromo dell'abolizione della Cassa, non conduca cioè alla confusione delle contabilità tra il Fondo speciale di beneficenza della città di Roma e il Fondo per il culto.

Io sono dispostissimo ad ammettere che questa massa patrimoniale possa, con l'andar del tempo (poichè oggi, in certo modo, il Governo ha assunto la gestione provvisoria almeno, delle spese di beneficenza della città di Roma) possa, dico, servire ad alleviare il compito di provvedere alle spese di beneficenza per la città di Roma. Ma quando pure a questo scopo, in un avvenire prossimo, il fondo per Roma debba esser destinato, importa moltissimo che le contabilità siano distinte, che si sappia da qual fondo queste somme saranno tratte. Io quindi non fo altro

che pregare il ministro di dire una parola, che forse gli sarà molto facile, perchè a questo proposito ogni dubbio venga dileguato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Franceschini.

**Franceschini.** Per non essere obbligato a prendere due volte a parlare pregherei la gentilezza dell'onorevole ministro di voler egli prima parlare. Sentirò quali sono le sue idee intorno all'ordinamento giudiziario, e quindi io mi permetterò di fare quelle osservazioni che credo in proposito, rapporto ad alcune considerazioni espresse nel suo discorso dall'onorevole relatore Cuccia, e che mi hanno obbligato a domandare subito di parlare.

Nel caso che l'onorevole ministro non voglia accondiscendere a questa preghiera, sono agli ordini dell'onorevole presidente e della Camera.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Io prego l'onorevole Franceschini di non voler per sé un trattamento diverso da quello che hanno avuto tutti gli altri colleghi, che hanno preso parte a questa discussione, i quali se avevano dei desideri, dei suggerimenti da dare li hanno dati nella discussione generale.

Quindi se l'onorevole Franceschini ha qualche cosa di utile da suggerire riguardo a riforme io lo pregherei di voler seguire l'esempio degli altri, e volerlo fare nella discussione generale prima che parli il ministro. Non dubiti, che io lo ascolterò con la massima attenzione, e se dirà cose utili accetterò anche benevolmente, i suoi consigli.

**Franceschini.** Allora parlerò.

**Presidente.** Parli pure.

**Franceschini.** Onorevoli colleghi. Io non avevo creduto d'iscrivermi nella discussione del bilancio di grazia e giustizia, perchè, quantunque nessuno più di me convinto e penetrato dell'assoluta necessità di affrontare francamente, senza esitazioni, e di risolvere una buona volta insieme ad altre importanti questioni, come, per esempio, il giudice unico nei tribunali, il tema importantissimo dell'ordinamento giudiziario, so per esperienza che non è questa la sede la più opportuna per trattare con efficacia problemi di cotanta importanza.

Ma dappoichè alcuni miei colleghi, dirò più coraggiosi di me hanno creduto di sollevare nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia anche la questione importantissima del riordinamento giudiziario e l'onorevole relatore è tornato anco questa volta ad insistere perchè non si effettui codesta riforma da tanto tempo reclamata come necessaria assolutamente per il buon andamento della giustizia, io non ho potuto a meno di non chiedere di parlare per sottoporre alcune modestissime idee che spero la Camera vorrà benevolmente accogliere.

Dopochè l'illustre giureconsulto, deputato di Palermo, in un suo discorso quando era a capo del Governo si esprese in modo assoluto per la necessità della unicità della Cassazione, e soggiunse « che nessuno oserebbe in questa Camera portare su ciò opinione contraria, » io sperava che tale questione non sarebbe stata più soggetto di discussione perchè da tanto tempo riconosciuta come indiscutibile, e perchè evidentemente come tale dimostrata ancora dalla parola dell'onorevole Crispi.

Mi consenta l'onorevole Cuccia, relatore di questo bilancio, di dirgli che sono rimasto sorpreso di codesta sua tenacità di proposito di combattere cioè tale riforma, e con ragioni che egli con tutta la sua valentia e mente energica non ha saputo altre trovarne che quella dei soliti interessi locali, e l'altra di trasformare una questione di ordine pubblico giudiziario, in questione meramente politica.

Mi consenta l'onorevole Cuccia che io, nonostante la stima che da tanti anni professo per lui, gli dica che non mi sarei aspettato di sentire da lui che per risolvere una questione di ordinamento giudiziario si fosse ricorso a considerazioni estranee all'alto scopo che un legislatore deve solo avere presenti per risolverla, e a dare una interpretazione del tutto contraria allo scopo che si ebbe nell'unificare la Cassazione in materia penale, che cioè, come assicurò al Senato ed alla Camera l'illustre Zanardelli, ministro allora di grazia e giustizia, quella legge, anzichè allontanare, come dice l'onorevole Cuccia, era un secondo passo per l'unificazione completa della suprema magistratura.

Io ho sostenuto sempre e da lunghi anni, come sia necessario per una retta amministrazione della giustizia il porre al vertice dell'ordinamento giudiziario una magistra-

tura suprema il cui mandato sia solo quello di annullare le sentenze che abbiano violato la legge; d'istituire inoltre dei tribunali di terza istanza, per il solo caso di sentenze emanate in senso contraddittorio. Chi sostiene infatti il sistema di più cassazioni rinnega assolutamente questo istituto, dappoichè più cassazioni sono contrarie al buon senso e contraddicono all'essenza di codesta magistratura.

Non intendo ora spendere altre parole per sostenere la necessità di venire una buona volta a stabilire questo ordinamento giudiziario, e fare in modo che la cassazione sia una, non solo in materia penale ma anche in materia civile. Io non faccio quistione di località; mettetela pure a Napoli, a Firenze, dove volete; io dico solo che volendo mantenersi la cassazione debba essere una per tutto il Regno non solo in materia penale, ma anche in materia civile.

E poichè da alcuni miei colleghi, tra cui l'onorevole Rinaldi e l'onorevole Canegallo, si è creduto di trattare, oltre l'argomento della cassazione unica, anche quello dell'amministrazione della giustizia per ciò che riguarda l'appello, mi credo autorizzato di aggiungere anche su ciò alcune brevi parole. Grave è sempre stata la quistione se ad ottenere un buon ordinamento giudiziario, convenga meglio avere uno, due o tre gradi di giurisdizione.

Io non m'intratterò a svolgere le ragioni che ciascuno dei fautori dell'uno o dell'altro sistema adduce in appoggio del proprio assunto; dirò solo che, se è pericoloso il sistema di coloro (come il Bentham ed il Comte) che vogliono un solo grado di giurisdizione, non può però dirsi illogico, mentre non solo è pericoloso ed ingiusto, ma, a mio parere, anche assurdo ed illogico il sistema di coloro che vogliono recisamente due soli gradi di giurisdizione, anche quando la seconda sentenza sia totalmente difforme dalla prima ed in aperta contraddizione con essa. Difatti, una delle due sentenze difformi è evidentemente, ingiusta, non potendosi la verità e la giustizia manifestare con due proposizioni contrarie. Ora, quale, fra queste due sentenze sarà giusta, quella di primo grado o quella di appello?

Ecco il dubbio che sorge naturale; ecco il dubbio che rende necessario il reclamo ad un altro magistrato il quale, esaminata una altra volta la questione, in base alle prove e

a' documenti già esibiti, e giudicata in modo contraddittorio, dia il suo definitivo giudizio. Ma si dirà: la sentenza giusta (si deve almeno supporre) è quella data dal magistrato di appello. Non mi tratterò qui a dimostrare con l'appoggio di molti casi di esperienza, la verità di quanto diceva Ulpiano: *non utique melius pronunciet* il magistrato in appello; ma mi sia lecito citare un brano del senatore De Foresta, che molto vale a confermare il principio, che, spesse volte, le sentenze dei tribunali di prima istanza sono più giuste di quelle emanate dai magistrati d'appello.

Il senatore De Foresta, in un suo discorso al Senato, nel 1872, diceva che, essendo egli presidente alla Corte di appello di Bologna, ove in forza delle relative leggi transitorie, la detta Corte giudicava come Tribunale di terza istanza le cause allora pendenti, ebbe a notare (e ne cita solamente 15) che su 15 cause giudicate in terza istanza, e quasi tutte gravissime, su otto di esse la sentenza del Tribunale d'appello era stata revocata, e confermata quella del Tribunale di prima istanza, e per le altre sette era stata conservata la sentenza della Corte d'appello.

Ora io domando all'onorevole ministro, quando si vede questo fatto, che sopra 15 cause si è revocata la sentenza del Tribunale d'appello per otto, e si è riconfermata quella dei primi giudici, io domando, se non vi fosse stata in quella circostanza la terza istanza, come si sarebbe potuto stare tranquilli sulla retta amministrazione della giustizia, come sarebbero stati tutelati gl'interessi dei litiganti?

Ma riserbandomi di rispondere a quello che dirà l'onorevole ministro, consentitemi che aggiunga ora una considerazione desunta da un fatto storico.

Quando nel 1848 si studiò in Roma la riforma dell'ordinamento giudiziario in armonia con le mutate condizioni politiche, fu nominata una Commissione di eminenti giureconsulti con l'incarico di presentare quel disegno di legge che avessero trovato meglio rispondente ai bisogni della civiltà e della giustizia.

Ebbene, dopo lunghi studii, dopo lunghe considerazioni che quegli uomini eminenti fecero, per quest'incarico ricevuto, presentarono il seguente disegno di legge, preceduto

da una dottissima relazione, nella quale si conchiudeva in questo modo:

« Nelle cause civili, vi sono tre gradi di giurisdizione; e la giustizia si amministra da giudicanti municipali, che assumono il titolo di giudici conciliatori, dai pretori, dai tribunali di prima istanza, dai tribunali di appello, dal tribunale di ultima istanza (ossia terza) dal tribunale di Cassazione. »

Fra questi eminenti giureconsulti che facevano parte di questa Commissione, oltre allo Sturbinetti, al Piacentini, al Pagano e al Giuliani, mi è grato di ricordare un altro nome di quanto dotto altrettanto integerrimo magistrato che sicuramente scenderà molto grato all'animo dell'attuale ministro guardasigilli. Intendo parlare dell'intero magistrato Bonacci, padre dell'attuale ministro.

Ebbene, onorevole Bonacci, s'ispiri alle tradizioni storiche richiamate con tanta dottrina dal suo genitore, e compia quell'opera, che per disgraziate sopravvenute vicissitudini politiche, non si poté allora effettuare. Ella che oggi si trova a quel posto, non ha che ad esaminare e ponderare con tutta imparzialità quanto quel dotto Consesso credè necessario venisse adottato per Roma, culla del diritto e della sapienza giuridica, rivendicata allora alla sua libertà, per soddisfare ai bisogni non solo della legge, ma ancora degli interessi legittimi dei litiganti, col proporre un disegno di legge, del quale faccia parte anche la terza istanza da istituirsi nelle città che devono perdere la Cassazione, ed in qualcun'altra principalissima, se lo si credesse necessario ed opportuno. Io per il momento non credo di aggiungere altro, riserbandomi di tornare a parlare, se lo crederò necessario, dopo che avrò udito il ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi per fatto personale.

**Vischi.** L'onorevole Cuccia in un momento di mia assenza, di cui domando scusa a lui ed alla Camera, ha confutato quello, che io dissi rilevando una parte della sua bellissima relazione.

Egli ha voluto dimostrare che io mi ingannava quando riteneva che fosse nel suo pensiero di applicare interamente la legge del 1890 per completare la soppressione delle preture, ed ha detto di riconoscere con me la impossibilità di ulteriori soppressioni di preture, ma ha spiegato ch'egli voleva applicato l'articolo 12 di quella legge, articolo che con-

tiene una solenne promessa a favore dei magistrati.

Essendo questo il suo pensiero, io debbo ritirare gli apprezzamenti, che ho pronunciato contro il citato periodo della sua relazione; e dico una delle ragioni, per cui fui tra i più modesti sì, ma non tra i più moderati avversari di quello, che fu fatto dalla passata Amministrazione nell'applicazione della legge sulle preture. Dissi allora, e ripeto adesso, che non mi doleva la soppressione delle preture; avrei voluto anzi che fossero state soppresse tutte le 600 preture, che quella legge si proponeva di sopprimere, ma mi ribellavo al criterio, che dal medesimo passato Gabinetto fu qualificato una vera violazione della legge.

E deplorai che fosse stato abbandonato, perchè il concetto del legislatore era precisamente quello di ricavare dalla soppressione delle 600 preture quello, che gli abbisognava per migliorare determinati magistrati. Le 600 preture non essendo state soppresse tutte, mancò al Governo la economia preventivata.

Oggi, dice l'onorevole Cuccia, trovi il Governo il mezzo per mantenere la promessa racchiusa nell'articolo 12 della legge del 1890.

Io sarò felicissimo se il Governo indicherà un mezzo qualunque. Una promessa fatta dal legislatore dovrebbe essere mantenuta; ma poichè io di questi mezzi non ne so vedere, non mi resta che sperare che l'onorevole guardasigilli, se non altro, accettando la mia modesta proposta, diretta soltanto ad aumentare la competenza dei pretori pur lasciando integre tutte le questioni del giudice unico e della terza istanza, od affrontando addirittura l'una e l'altra di queste due questioni, trovi i mezzi, non solamente di mantenere la promessa racchiusa nel citato articolo 12, ma di migliorare in modo degno le condizioni della magistratura.

Ho detto: trovi un mezzo; ma evidentemente, ciò dicendo, intendevo accennare a quello, cui non so rinunciare, dell'unificazione delle Cassazioni.

L'onorevole Cuccia mi ha spiegato la ragione, per cui nella relazione non ne ha fatto cenno.

Già dissi, che certe tradizioni vanno discusse con rispetto; non vorrò quindi negare all'onorevole Cuccia che sono nobilissime le ragioni, per cui egli non ha formulato quel voto. Però egli vorrà riconoscere che il paese quella unificazione se l'aspetta in nome di

tutti i principii giuridici, e se l'aspetta per obbedienza alla forza delle cose, cui è inutile resistere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cuccia, relatore.** Risponderò una sola cosa all'onorevole Vischi.

Lo ringrazio di aver accolto la spiegazione da me data in ordine al significato di quelle parole incluse nella mia relazione e di aver riconosciuto che esse non accennavano affatto al desiderio di soppressione di nuove preture.

Ma poichè l'onorevole Vischi ha osservato che dalla unificazione della Cassazione potrebbero derivare economie da destinarsi per l'applicazione dell'articolo 10 della legge del 1890, mi permetta di rispondergli ch'egli s'inganna a partito.

L'unificazione della Cassazione vagheggiata da lui e da alcuni altri oratori, non porterebbe economia di sorta, come è riconosciuto da tutti gli uomini competenti. Imperocchè istituendo in Roma la Cassazione civile unica, si dovranno creare altrettante sezioni quante sono presentemente le sedi per decidere sui ricorsi civili, il cui numero, per lo stato della nostra legislazione, non si ha punto ragione di sperare che possa col tempo essere diminuito.

Dunque l'unificazione delle Corti di cassazione è un provvedimento che, mentre arrecerebbe molestia e danno alle popolazioni, non apporterebbe mai un vantaggio all'erario.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Dovendo parlare piuttosto lungamente, domanderei che il seguito di questa discussione sia rimandato a domani.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni e mozione.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, per sapere se provvederà sollecitamente alla surrogazione dei deficienti spezzati d'argento, avuto riguardo in particolar modo alle necessità del piccolo commercio nei prossimi mercati dei bozzoli.

« Donati. »

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui fatti di San Giuseppe Jato.

« G. De Felice Giuffrida, N. Colajanni. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere, se, e quando, intenda provvedere alla nomina dell'ispettore scolastico titolare speciale, per il circondario di Varallo.

« Rizzetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni, che hanno indotto la Direzione della sanità pubblica ad opporsi a rinnovare la concessione del brevetto per l'estrazione dell'enocianina.

« Schiratti. »

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere se creda che l'uso dell'enocianina costituisca una violazione all'articolo 140 del Regolamento interno per la vigilanza igienica sugli alimenti, bevande ecc., in esecuzione della legge sanitaria 22 dicembre 1888.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulle ragioni, che hanno fatto ritardare quasi di un anno l'assegnazione dei premi nel concorso per gli innesti di viti americane bandito con decreto 17 luglio 1890.

« Picardi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole guardasigilli per conoscere se il procedimento penale iniziato in Catania contro la Banca *Depositi e Sconti* segua regolarmente il suo corso.

« Nicolosi. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Fu pure presentata la seguente mozione:

« I sottoscritti propongono che, quando la Giunta per le elezioni deliberi l'invio alla autorità giudiziaria degli atti relativi ad una elezione, essa deliberazione abbia seguito immediato, comunque il deputato proclamato rassegni la propria dimissione prima del giudizio della Camera.

« Costantini, Merzario, Marcora, Basetti, Lagasi, Randaccio, Pais, Basini, Gallo N., Cucchi, Casana, Morelli-Gualtierotti, Galletti. »

Essendo questa mozione sottoscritta da più di dieci deputati, resta da stabilire il giorno, in cui dovrà essere svolta.

Che cosa propone, onorevole Costantini?

**Costantini.** Pregherei la Camera di stabilire per domani lo svolgimento di questa mozione.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Dopo il bilancio.

**Costantini.** Io dubito che la discussione del bilancio in esame non possa finire domani. Evidentemente, la nostra mozione riveste un carattere di grande urgenza. Perciò pregherei l'onorevole presidente e la Camera di consentire che essa sia svolta domani, in principio di seduta. Credo che tale svolgimento non richiederà molto tempo.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** L'onorevole Costantini comprenderà che anch'io desidero che siffatte questioni siano quanto più presto è possibile levate di mezzo; ma sarebbe un esempio molto pericoloso quello d'interrompere la discussione dei bilanci. Perciò pregherei vivamente l'onorevole Costantini di non insistere nella sua proposta, e di accettare che la sua mozione sia svolta dopo il bilancio di grazia e giustizia; tanto più che, avendo già parlato il relatore, e avendo diversi oratori trattato nella discussione generale molte quistioni speciali, credo che la discussione di questo bilancio avrà corso molto sollecito.

Ripeto che non mi oppongo alla proposta in sé; ma non vorrei creare un precedente pericoloso.

**Costantini.** Sta bene. Mi rimetto alla proposta del Governo.

**Presidente.** Resta dunque inteso che lo svolgimento di questa mozione avrà luogo dopo esaurita la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

La seduta termina alle 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e dei culti; Stati di pre-

visione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1893-94. (27)

3. Svolgimento della seguente mozione dei deputati Costantini, Merzario, Marcora, Bassetti, Lagasi, Randaccio, Pais, Basini, Gallo Niccolò, Cucchi, Casana, Morelli-Gualtierotti, Galletti:

« I sottoscritti propongono che quando la Giunta per le elezioni deliberi l'invio alla autorità giudiziaria degli atti relativi ad una elezione, essa abbia seguito immediato, comunque il deputato proclamato rassegni la propria dimissione prima del giudizio della Camera. »

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94. (28)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)

7. Sul tiro a segno nazionale. (113)

8. Reclutamento dell'esercito. (112)

9. Sulla elezione dei sindaci. (88)

10. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole, Monferrato, Castolvero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

11. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato. (144)

12. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170).

13. Modificazioni degli articoli 2 ed 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione in Roma (99-B) (*Emendato dal Senato*).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.